



FOTO FUNATA DI M. PELLEGRINI

Sotto il segno dell'erba proibita

Angiolo Bandinelli, consigliere comunale del partito radicale, offre uno spinello al neo-sindaco di Roma Petroselli. Arrestato dopo continue richieste. In una conferenza stampa del PR Jean Fabre annuncia: « Se non lo liberano entro 12 ore ripeterò lo stesso gesto ». Esposta una pianta di marijuana alta 1 metro e mezzo e distribuiti joint ai presenti. Domani la manifestazione nazionale a Roma alle 15,30 da piazza Santa Maria in Trastevere. Altre manifestazioni a Milano, Trieste e Messina (articoli a pagina 3)

I punti caldi dell'Italia visti da una cella della Santè



Amnistia, disoccupazione giovanile, terrorismo: Franco Piperno e Lanfranco Pace ci hanno scritto un lungo intervento. Da domani sul giornale

Istruttoria Sindona

Terza puntata della relazione Ambrosoli

All'interno un inserto

I segreti della medicina tibetana

Il nostro corrispondente in India ha intervistato la dottoressa Lobsang Dolma, uno dei più famosi medici tibetani viventi, che ha parlato degli antichissimi segreti di quella medicina naturale

● Nel paginone



L'OTTA CONTINUA

« Il tempo aveva giurato di tenermi sempre in angustia, ma ora hai mancato al tuo giuramento, o tempo paga l'offerta espiatoria! » (Le mille e una notte)

osto
ia di
ione.
a c'è
sia-
mille
mille
esso
peso
della
nale.
esi-
à di
este

Mille

5740630
inale di
30.000
continua

Notizie in breve

Asinara by night: il deputato fascista Pazzaglia ha presentato contro Curcio e altri che avrebbero festeggiato le azioni delle BR consumando costoso caviale e brindando con una bottiglia di «Dom Perignon» da 40.000 lire. Non risulta però che il missino abbia presentato domanda per essere ammesso nell'esclusivo night club dell'isola sarda.

Con una protesta contro l'uranio riapre dopo 40 anni la linea ferroviaria Cuneo-Nizza-Ventimiglia. Organizzazioni italiane e francesi protesteranno insieme contro le miniere di uranio della Val Roja, altamente inquinate per le acque delle valli italiane e francesi.

Ricatto nucleare: stavolta non è il dottor Stranamore ma l'Enel a proporlo. O si fanno nuove centrali nucleari o nel prossimo decennio l'Italia meridionale rimarrà al buio; anzi il rischio c'è già quest'inverno se Caorso non andrà subito a pieno regime (nonostante i continui guasti), ha detto il presidente Angelini. Un buon motivo per opporsi all'imminente aumento delle tariffe: serviranno a finanziare innanzitutto il piano nucleare.

I pendolari bloccano i binari. Il motivo è sempre lo stesso: i treni sono in perenne ritardo. Ieri le spontanee proteste sono state effettuate a Mestre e vicino Gela.

L'inceneritore di Messina produce diossina? Due radicali siciliani hanno iniziato uno sciopero della fame perché il sindaco si è rifiutato di iniziare gli accertamenti necessari richiesti dall'associazione radicale «Ernesto Rossi».

Nuovo terremoto in Jugoslavia: l'epicentro è stato localizzato vicino Mostar, a 70 km da Sarajevo. Alle 2 di notte la prima scossa, poi altri 15 sismovimenti minori. Secondo le prime notizie ci sono danni a Mostar e Nevesinje.

L'acqua può alimentare il fuoco, secondo la scoperta dei tecnici dell'Agip. Emulsionando con il liquido il gasolio si formano goccioline di combustibile e, mentre l'acqua evapora subito, si verificano «micro-esposizioni» che favoriscono la miscelazione con l'aria: la resa aumenta del 4 per cento e le caldaie si sporcano meno.

Il rischio dello sport professionale per i bambini è stato denunciato in un convegno a Genova. La prematura ed esasperata attività agonistica rischia di divenire in Italia, dove per di più si fa poco sport, la negazione della pratica sportiva.

Notte di attentati a Roma: quasi contemporaneamente sono esplose due bombe nella notte scorsa: la prima contro l'abitazione di una ragazza di destra, la seconda contro la palestra di judo «Piamma Iamato». Questo ordigno era molto potente ed ha provocato gravi danni, tanto che la strada adiacente alla palestra è stata chiusa al traffico.

DC e PSDI all'assalto dello sciopero

Sul tavolo due bozze di progetto di legge. Il PSDI ha spedito la sua ai sindacati Rossi di Montelera direttamente alla Camera. Tutte e due concordi che gli scioperi diventino una formalità

Roma, 4 — Il Psdi e 10 deputati democristiani hanno presentato stamane 2 bozze di progetto di legge sull'autoregolamentazione dello sciopero. Il segretario socialdemocratico Longo ha inviato una bozza di proposta ai segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto. Nella lettera Longo, dopo aver ricordato l'incontro fra il suo partito e i rappresentanti sindacali, avvenuto nel febbraio scorso, ha ricordato che i sindacalisti dimostrarono «una particolare sensibilità con larghi consensi sia pure espressi in modo dialettico e con talune riserve. Ma da allora non è successo più niente».

L'iniziativa socialdemocratica invita i sindacati a deliberare entro l'anno dall'entrata in vigore della legge un'adeguata autoregolamentazione per il corretto esercizio del diritto di sciopero di lavoratori dipendenti da enti e imprese che gestiscono i servizi di preminente interesse generale. (Trasporti, poste e telecomunicazioni, e sanitari). Nella lettera inoltre sono indicati alcuni criteri e principi direttivi per l'autoregolamentazione dello sciopero che i sindacati dovranno rispettare. «La proclamazione dello sciopero — secondo il PSDI — deve essere OBBLIGATORIA-

MENTE preceduta da un incontro delle parti interessate con il ministro del lavoro che tenterà la conciliazione, avvalendosi, ove occorra dell'assistenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. «Se non è possibile un accordo fra le parti, entro 15 giorni sindacati potranno rivolgersi ad «un alto collegio arbitrale» le cui decisioni non saranno vincolanti. I sindacati potranno organizzare un'astensione dal lavoro per la durata massima di 24 ore e

non ripetibile prima di un determinato periodo. La proposta termina stabilendo «in ogni caso, il divieto di scioperi a singhiozzo o altre forme di protesta o astensione dal lavoro eccessive, con un'indicazione di provvedimenti disciplinari in caso di violazione».

Dieci deputati DC con alla testa l'on. Rossi Di Montelera hanno presentato alla Camera un'altra proposta, riguardante la regolamentazione nei servizi pubblici essenziali. Il pro-

getto, dopo aver definito il diritto di sciopero, come astensione totale dal lavoro, escludendo forme di astensione parziale, impedisce al lavoratore scioperante di accedere o di stare nei locali dell'impresa. Le conciliazioni delle vertenze dovranno essere sollecitate dalle autorità governative. Inoltre si stabilisce che i lavoratori addetti ai servizi essenziali possono scioperare dietro preavviso, assicurando un minimo di gestione e devono soddisfare le necessità indispensabili. Viene delegato al prefetto il numero dei lavoratori indispensabili, al mantenimento del servizio. Nella proposta inoltre vengono precisati i servizi indispensabili: Acquedotto, Acquedotto Potabile, Qualsiasi Energia, Ferrovie, trasporto e produzione di pane, aerei e marittimi, antincendio, ospedali. Nonché tutti i servizi che mirano a realizzare le utilità sociali primarie. Inoltre i firmatari della proposta fanno sapere di non condividere le proposte sindacali sull'autoregolamentazione, «esse — aggiunge Montelera — sono scarsamente credibili, poi comportano un grave rischio di discriminazione fra sindacati confederali e autonomi».

Mirafiori

LA FLM ACCETTA I TRASFERIMENTI

Torino, 4 — Oggi due ore di sciopero alle carrozzerie; la fermata ha avuto delle difficoltà, soprattutto fra gli operai delle vetture piccole (127). C'è stata un'assemblea a cui hanno partecipato un migliaio di operai, con molta discussione sull'attuale attacco della direzione di Mirafiori. Ieri sera si è riunito il Consiglio di Fabbrica; in lega, il dibattito è stato molto

burroso, si è discusso sulla proposta della FIAT sulle sette lettere di licenziamento ai cabinisti che venivano trasformate in trasferimenti in altre officine. Alla fine la proposta è stata accettata e i licenziamenti rientrati. Su questa decisione ha sicuramente pesato l'isolamento dello sciopero di oggi.

Approvata in commissione

La legge sull'editoria presto in aula

E' cominciato il mercato degli emendamenti

Roma, 4 — In un'ora di seduta la Commissione Interni della Camera ha approvato la riforma dell'editoria (già presentata e vagliata nella precedente legislatura). I rappresentanti dei vari partiti si sono limitati a preannunciare i contenuti fondamentali degli emendamenti che intendono presentare in aula. Le maggiori critiche al progetto di legge sono venute dal deputato radicale Roccella che ha tra l'altro richiesto l'eliminazione di ogni tipo di sovvenzione alla editoria privata, l'introduzione del libero prezzo di mercato per i giornali e un aiuto più consistente alle nuove testate gestite da cooperative.

Roccella ha anche criticato i provvedimenti anti-trust previsti dalla legge, perché inadeguati a impedire la concentrazione delle testate che avviene attraverso le società finanziarie. Il comunista Quercioli ha ribadito l'opposizione del suo gruppo al rifinanziamento della legge 172 (che rifonda parte del costo della carta) prima dell'approvazione della riforma.

la cosa non sarebbe disprezzata neanche dai dc de Il Popolo. Secondo Il Giornale di Montanelli questa proposta avrebbe trovato «terreno fertile nel partito comunista e in almeno una parte della DC». L'altra parte come si sa è incorrotta e incorruttibile.

Ma secondo Elio Quercioli del PCI l'importante è salvaguardare il carattere antimopolistico della riforma. Il ministro dell'Industria Bisaglia (DC) nega di essere tra i fautori dell'emendamento. E Sergio Cuminetti (indicato dai più come estensore della proposta), democristiano, sottosegretario ai problemi dell'editoria, dice di non saperne niente.

La Federazione della Stampa se la cava con un ambiguo

comunicato in cui si legge «in ogni caso le eventuali agevolazioni aggiuntive devono rispettare i criteri informativi della proposta di legge generale che punta all'autentico risanamento e a un equilibrato sviluppo delle imprese ed esclude premi e incentivi allo spreco e a gestioni avventurose». Per quanto riguarda la gestione avventurosa dei giornali di partito (tutti, tranne l'Unità, in deficit spaventosi) la Repubblica parla oggi di un nuovo eventuale emendamento che farebbe includere questi giornali nella lista di quelli gestiti da cooperative e quindi beneficiari di particolari sovvenzioni.

Il mercato degli emendamenti, intorno a una legge già

abbondantemente mercanteggiata dai vari partiti che la sottoscrivono, e però rimandata alla discussione in aula, la commissione si applicherà alla procedura d'urgenza essendo questa proposta di legge presentata con relazione e testo identici a quelli della precedente legislatura (fu approvata in commissione nel dicembre '78).

Su questa legge dell'editoria a cui in gran parte sono legate le sorti anche delle piccole testate come la nostra, come Effe, Noi donne, Quotidiano donna, se ne sentono tutti i colori. Soprattutto che tutti la vogliono (tutti i partiti dell'arco) l'hanno sottoscritta, ma che nessuno vuole fare. Oppure che Rizzoli non la vuole (per via delle clausole anti-trust) ma che invece farebbe comodo ai media editori (come Caracciolo per esempio). E la disparità degli interessi coinvolti è talmente stridente, che mentre noi ne discutiamo facendo e rifacendo i nostri contorcimenti, per vedere se riusciamo a comprarcene la carta per la prossima settimana, qui sotto all'angolo della strada due ragazzi in tutta Italia, distribuiscono gratuitamente L'occhio, anche chi non vorrebbe leggerlo.



L'arresto di Bandinelli

Roma. 4 — Petroselli l'ha preso per uno scherzo di «pessimo gusto». Invece no, non era uno scherzo. Angiolo Bandinelli, 52 anni, consigliere radicale al comune di Roma, ha fatto sul serio: ha offerto al sindaco della Capitale uno spinello di quelli veri, fatti con la marijuana.

E' successo ieri mattina in Campidoglio. Bandinelli chiede di essere ricevuto dal sindaco per esporgli la sua protesta per la lentezza con la quale procede il cambio della guardia Petroselli-Argan. Vuole far presente l'urgenza di risolvere alcuni problemi, tra i quali la «droga», e chiede al sindaco che si faccia promotore di una pressione nei confronti del governo affinché si arrivi ad una modifica legislativa della attuale legge sulle droghe, nel senso della liberalizzazione della marijuana e dei suoi derivati.

Una buona presentazione, alla fine della quale Bandinelli mette sul tavolo dell'ufficio del neo-sindaco una sigaretta «speciale», uno spinello, invitandolo ad esercitare le sue funzioni di pubblico ufficiale, facendolo arrestare. Il tipico caso di flagranza di reato. Petroselli, interdetto, pensa ad uno scherzo e punta a liquidare l'accaduto, ma senza risultato. Il consigliere radicale continua ad insistere per essere denunciato in quanto reo di spaccio di sostanze stupefacenti.

«Piuttosto di denunciarti, preferisco essere denunciato io per omissione di atti d'ufficio». Con questa frase Petroselli mette fine al colloquio, ma Bandinelli continua la sua azione di disobbedienza civile: va da tutti i dipendenti del Comune e gli porge altri spini, che restano sui tavoli senza essere toccati. All'arrivo di Corvisieri, il consigliere redento dal PCI, Bandinelli ne approfitta per offrire lo spino. Niente da fare neanche con lui; Silverio, veloce, si avvicina al suo ufficio, e imbocca la porta di corsa. Per venti minuti in Campidoglio si aggira il fantasma degli stupefacenti. Nelle mani del consigliere radicale compare anche un pacchetto di erba, ma neanche quella serve a far decidere gli allibiti funzionari comunali. Vigili urbani, uscieri, semplici cittadini, agenti di pubblica sicurezza assistono senza reagire all'azione di disobbedienza civile. Finalmente un agente, acuto e di buona volontà, l'appuntato di PS Bernardo Ricci, informa il distretto di polizia di sua appartenenza e un'auto della questura arriva in Campidoglio. Alle 11.30, tra lo stupore dei più, Bandinelli viene prelevato e portato in questura con la denuncia di «detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti», costituita da 31 grammi di canapa indiana e da diversi spinelli. Tuttavia Bandinelli si trova a Regina Coeli.

Roma - Due episodi di disobbedienza civile. Uno perseguito, l'altro no

Manette alla canapa alla vigilia della grande fumata

Arrestato il consigliere comunale del PR Angiolo Bandinelli. Aveva offerto uno spinello al neo-sindaco della capitale Petroselli. In una conferenza stampa dei radicali una pianta di marijuana e gran fumo. Ma la polizia, avvertita, non arriva

La conferenza stampa del PR

Roma, 4 — Tutto è cominciato nel modo più giusto. Una gran pianta di foglie a cinque punte (alta circa un metro e mezzo) ha praticamente rivolto sguardo e parola a tutti i presenti durante l'intero corso della conferenza stampa. Poi un flash continuo di immolazioni dell'oggetto-simbolo. Infine la presentazione rappresentata: con il radicale Angelo Foschi che girava per la sala distribuendo a tutti una decina di spinelli ben confezionati dentro un pacchetto di Gauloises senza filtro. Subito dopo la flagranza di reato lasciava il posto alle parole: Rosa Filippini, segretario generale del partito radicale del Lazio, iniziava

raccontando brevemente dell'arresto del consigliere comunale radicale Angiolo Bandinelli; un'altra compagna, testimone del fatto, ha poi riportato fedelmente la dinamica di quanto avvenuto. E' stata quindi la volta di Jean Fabre: quando il segretario nazionale del partito radicale ha annunciato che «se entro 12 ore dal suo arresto Bandinelli non verrà rilasciato, io ripeterò qui in questa sala lo stesso gesto da lui compiuto», la sala era ormai ridondante di fumo. Fabre ha poi spiegato in che modo il partito radicale vuole dimostrare la «la volontà di battersi fino in fondo per la liberalizzazione di hashish, marijuana e di qualsiasi derivato della canapa indiana». Innanzitutto una proposta per la modifica della legge 685 del 1975, attraverso la modificazione di tutti gli articoli

li che riguardano il commercio, la detenzione e l'uso dei derivati della cannabis. Fabre ha concluso dando appuntamento ai giornalisti per questa mattina alle 11.30 per ripetere lo stesso atto di disobbedienza civile compiuto da Angiolo Bandinelli. Sulla parte scientifica delle sostanze ribattezzate dai radicali come «non droghe», si è poi soffermato Giancarlo Arnao facendo rilevare in particolare come tutti gli esperimenti compiuti dimostrino l'assoluta inferiorità di tossicità della marijuana rispetto ad alcool, tabacco ed altri prodotti in libero commercio.

Per ultimo toccava ad Angelo Foschi, che è stato però bruscamente anticipato dall'annuncio di Rosa Filippini: «Avvertiamo tutti i presenti che abbiamo telefonato al primo distretto di polizia mettendoli a conoscenza del

reato che si sta compiendo e richiedendo quindi il loro immediato intervento. Forse la polizia arriverà qui tra poco, in caso contrario presenteremo una denuncia nei loro confronti per omissione di atti d'ufficio. Preparate tutti un documento». Quindi l'intervento di Angelo Foschi che ha parlato a lungo della manifestazione di sabato 6 ottobre per spiegare poi le iniziative immediate che prenderà il partito radicale: «Presenteremo domattina una proposta di legge d'iniziativa popolare alla Cassazione in cui è contenuta la abrogazione della parola hashish e di tutti gli articoli in cui viene citata». Per finire, gli ultimi brandelli di fumo rimasti venivano rinfocolati e dati alla mano. Poi, una fluorescente attesa della polizia che non è arrivata, ha concluso tutto.

Conferenza stampa dei ministri sulla droga

La «prima» del mercato grigio democristiano

Roma, 4 — Si è svolta ieri nella sede di Civiltà Cattolica una conferenza stampa dei ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e del sottosegretario democristiano alla sanità, Orsini, sul tema della droga. Cerimoniale a parte il «rapporto» di Orsini. Rognoni, Morlino e Valitutti non ha aggiunto granché di nuovo alle note posizioni di netta chiusura sull'eventualità di una legalizzazione o depenalizzazione delle droghe leggere e pesanti. L'ex medico di campagna Orsini, oggi sottoposto al lusso del ministro Altissimo, ha trovato modo di sbizzarrirsi in vaticanei e subscintifici calcoli sugli svantaggi dell'ipotesi di somministrazione controllata, tirando fuori sconosciuti dati sulle autopsie dei morti di eroina che confermerebbe-

ro la responsabilità assoluta della sostanza in sé nella causa dei decessi. Assolti per insufficienza di prove i «tagli d'eroina» dall'accusa di assassinio e ricimionate risibilmente le necessità di spezzare il mercato nero, Orsini ha definito criminali i consumatori e liberticidi coloro che oggi definiscono un diritto civile cambiare sesso e domani spacciano per democrazia il loro aiuto affinché un'uomo s'ammazzi con la droga. Dopo quest'ultimo appunto teocratico è sembrata superflua ai molti la precisazione di Orsini di non parlare a nome del ministro della sanità. Ricco di acume filosofico e di doveroso conferme, sarà apparso invece il rapporto del sottosegretario al mercato grigio democristiano presente in forze nella sala cerimoniale: medici,

preti, suore, dirigenti e segretarie di associazioni cattoliche. Insomma i reduci del fronte antiabortista.

Era stato il presidente della corte costituzionale Amadei a chiedere, interpretando gli umori della maggioranza degli astanti, che i ministri e per loro la DC dissipassero i dubbi su qualche sotterraneo ammiccamento alle proposte di depenalizzazione delle droghe.

Al ministro della giustizia Morlino è toccato elencare gli ostacoli ad una radicale modifica dell'attuale giurisdizione sulla droga.

Morlino si è imputato molto sulle attuali Convenzioni Internazionali per gli stupefacenti che renderebbero impossibili modifiche legislative autonome dell'Italia. Poiché non è evitabile uno sbocco legislativo sul

tema della droga (alcune norme della 685 vengono necessariamente a cadere con la prossima entrata in vigore del Servizio Sanitario) il ministro della giustizia ha proposto che non siano più i magistrati ordinari a sindacare sulle denunce per «modica quantità», bensì i tribunali minorili.

La parte del leone nella conferenza l'ha fatta Rognoni elencando con il piglio di un alto funzionario dell'antidroga, una serie di dati che comprovarebbe la necessità di risolvere con la galera il «fenomeno criminoso dei drogati».

Roma — Venerdì alle 21,30, a Tele Roma 56, filo diretto con Mimmo Pinto sulla liberalizzazione dell'hashish e della marijuana.

SOTTOSCRIZIONE

Roma: Renato e Sandra 10.000; Roma: Giuseppe Gervasi 10.000; ROMA: Paola e Stefano 14.500; ROMA: Augusto Imperatore 1.000; FIRENZE: Giovanni Cammore 5.000; TORINO: Gina da Pinerolo 20.000; ROMA: Stefano e Dantina 10.000; PAVIA: Auguri, Collettivo ITIS 14.000; MILANO: Due compagni radicali, Aldo e Michele 5.000; CADONEGHE (Padova): Calsavaria Willi, Diana, Daniel Emanuele 8.000; MARINA DI CARRARA: Pietro e Paolo Marchini 20.000; SANDALO: Franca Mansolini 15.000; SAN DONATO MILANESE: Raccolti alla Snam Progetti: Giuliano, Umberto, Tonino, Renato, Laura 95.000; VERONA: Mauro Toffoli 10.000; GENOVA: Dal bar Belvedere: la rivolta e solo la rivolta è creatrice di luce e questo non può avere che tre vie la poesia, la libertà, l'amore. A. Breton 20.000; RIVOLTA: Beppe Amato 5.000; SIENA: Alcuni compagni 48.000; VIGNATE (Milano): Non mollate, Lucio, Franco, Aldo, Maria Rita 40.000; MILANO: Curato Giovanni 50.000; PALAZZOLO SULL'OGGIO: Suardi Giulio 10.000.

ROMA: Maddalena 10.000; ROMA: Bozona 2000; MATERA: Sandro Bruno 5.000; ARICCIA: Pio e Savina 5.000; BERGAMO: Sergio C. 1.000; AREZZO: Per un piccolo colpo d'aria, Fabio, Gioia, Grazia e Schizzo 10.000; MILANO: Da Antonella

e Luca 20.000; MONZA: Raccolti 28.500; TORINO: Anna Maria Pela 10.000; BUCCINO (Salerno): Un compagno radicale 2.000; ROMA: Costantini Francesco 5.000; TORINO: A ciò che il quotidiano viva! 10.750; PALERMO: Per contributo alla stampa comunista e rivoluzionaria, Nicolò 3.000; BOLOGNA: Travaglini Giorgio 10.000; ULIVETO TERME: Ilo 5.000; MESE: Donato, Vincenzo, Luisa, Gabriella 10.000; FIRENZE: Emma 10.000; TREVISO: Toni 10.000, Matteo 5.000; Carlo 5 mila, ospedalieri di Treviso, d'accordo per autotassazione mensile; ROMA: Ciccone Primavalle 5.000; PIACENZA: Aiuto ai giornali, Cesare 10.000; TORINO: Raccolti alla Fiat Rivalta in carrozzeria 30.000; BESOZZO (Varese): Willem Van Hesden 10.000; BOLOGNA: Daniela, Silvano, Giacomo 30.000; PALERMO: Giuseppe Barbera 50.000; SANGIULIANO D'AREZZO: Marcello 5.000; ROMA: Carlo e Beatrice 20.000; MILANO: Ceccarelli Fiorella 10.000; TORINO: Piccinini Andrea 15.000; BOLOGNA: Franco Marpurgo 30.000; ROMA: Lupo Alberto e la sua Gallina 10.000.

TOTALE
TOTALE PRECEDENTE
TOTALE COMPLESSIVO

802.750
41.314.321
42.117.071

James Callaghan emendato e sconfitto

Al congresso dei laburisti inglesi l'attacco della sinistra alla vecchia gestione del partito ha messo in serie difficoltà l'ex premier



Londra, 4 — Da lunedì scorso è in svolgimento a Brighton il congresso annuale del Partito Laburista inglese. Statuariamente si presenta come una scadenza ordinaria ma i toni del dibattito in corso lo stanno arricchendo di straordinarietà, tanto che i giornali locali e gli stessi ambienti laburisti parlano di una sessione «storica».

Il punto centrale su cui ruota il dibattito congressuale, infatti, è ovviamente sul chi — e come — debba pagare per lo stato di crisi (di credibilità elettorale innanzitutto, ma a «sinistra» si parla anche di credibilità ideologica) in cui versa il partito. E visto che la crisi si è manifestata in modo eclatante col crollo elettorale di maggio quando i conservatori, tradizionali rivali nell'alternanza governativa, si sono visti garantito per almeno cinque anni l'esecutivo, è James Callaghan, l'anziano leader ed ex premier, ad essere il principale accusato e — da come stanno andando le cose — con pochissime possibilità di uscirne indenne.

All'offensiva della gestione del potere nel partito (quindi in prospettiva del paese) sono in primo luogo i rappresentanti della sinistra con posizioni di egemonia in larghi settori sindacali (e, occorre ricordarlo, il potere delle Trade Unions che

sono il principale serbatoio finanziario e di consenso elettorale al Labour Party, è il primo bersaglio della politica normalizzatrice della Thatcher). Accanto a questi, i leader storici di quella sinistra più «radicale» da sempre relegata a posizioni minoritarie, pur controllando buona parte delle organizzazioni periferiche del partito. Ed è appunto sulle modalità statutarie con cui si arriva alla gestione pratica del partito che si è scatenato con successo l'attacco alla vecchia gestione. Lo slogan dell'assalto pare essere: «più potere a chi il potere lo costruisce».

Così, al termine di questo congresso, a risultare mutati nel Partito Laburista saranno soprattutto i canoni della democrazia interna, e a tutto vantaggio delle sinistre. Callaghan è riuscito ad ottenere — ed è una concessione di mediazione — che il segretario generale venga nominato ancora dal gruppo parlamentare ma non che venisse abrogato il vecchio criterio della nomina dei candidati alla camera. Lo statuto infatti è stato modificato e d'ora innanzi i candidati al seggio parlamentare (contrariamente a prima quando la nomina era demandata ai soli vertici) dovranno subire direttamente una verifica da parte degli iscritti locali del partito, dove la sinistra è tradizionalmente egemone. Un'altra vittoria della sinistra è rappresentata dalla decisione di affidare d'ora in poi la stesura del «manifesto elettorale» non più al gruppo parlamentare uscente ma bensì all'esecutivo del partito, eletto dal congresso e questa volta presumibilmente rafforzato nelle presenze dalla sinistra.

Callaghan quindi, sconfitto, se non subito per diplomazia, prima o poi dovrà lasciare la segreteria. A chi? Certamente non all'ex ministro dell'energia Anthony Benn, suo principale avversario in quest'assise a cui il successo sinora ottenuto dovrebbe bastare, almeno come ipotesi per una leadership di «sinistra» futura, ma ancora troppo lontana. Più probabilmente al suo fido alleato Denis Healey, affinché in qualche modo venga garantita la continuità.

Afghanistan

I guerriglieri musulmani del movimento islamico afgano hanno ucciso ieri 40 soldati dell'esercito regolare afgano in una violenta battaglia a Khor-maleq, nella provincia di Farah, al confine con il Belucistan iraniano. Lo afferma un comunicato del «movimento islamico afgano» diffuso a Qom, la città santa iraniana, nel quale si rende noto che nella battaglia quattro guerriglieri musulmani hanno perso la vita. Il comunicato, che non precisa peraltro l'esito della battaglia, aggiunge che i guerriglieri hanno incendiato tre veicoli alimentari, oltre a 40 fucili sovietici Kalashnikov, quattro pistole colt e un ingente quantitativo di munizioni.

Iran: 7 morti per una bomba sul treno

Improvvisamente ieri l'altro, dopo alcune settimane di calma, sono ripresi gli attentati nella provincia iraniana del Khuzistan, ricca di petrolio e abitata prevalentemente dalla minoranza araba. L'attentato è stato sanguinosissimo, lo stile ricorda le peggiori imprese dell'eversione fascista in Italia: una bomba è scoppiata su un treno ed almeno sette

Canale di Panama: gli USA hanno un pezzo d'impero in meno

La resta è finita. Le migliaia di persone che hanno sfilato per le strade tutta la notte di lunedì sono tornate a casa. I sessantacinquemila disoccupati della capitale riprendono a sperare che dall'applicazione del trattato sul Canale nascano nuove possibilità di lavoro, i commercianti e le mille figure che hanno finora vissuto attorno alla presenza americana continuano a temere per il loro futuro. Su un'altura alla periferia della città, sopra un'asta lunga cinquanta metri sventola al posto della bandiera a stelle e strisce, un vessillo panamense di 170 metri quadrati. Panama vive grandi giornate e grandi speranze. Dopo 75 anni le viene restituita la sovranità sul 55 per cento della zona, in seguito agli accordi stipulati fra Carter e l'ex presidente Torrijos nel '78.

Ha così termine, almeno in parte, quello che per i panamensi è sempre stato «el gran robo». Cominciato nel 1903, quando — dopo il fallimento di vari tentativi di costruire un Canale, buon ultimo quello di Lesseps, costruttore del canale di Suez — gli americani decisero di fare di testa loro e, con una «rivoluzione» manovrata, provocarono il distacco della regione dalla Colombia, che si era opposta ai piani di Washington. Con il nuovo Stato, gli americani stipularono un contratto che concedeva loro la zona in cui sarebbe stato costruito il canale, poi inaugurato nel '14. Da allora, gli americani l'hanno fatta, al solito, da padroni. Non senza incontrare rabbiose opposizioni da parte dei panamensi, specie nel '64, quando un corteo entrato nella zona si scontrò con le truppe americane, che uccisero 20 persone, cui oggi viene dedicato il gran viale che attraversa la zona.

Dei moti del '64 approfittò

un generale, quel Torrijos, che una volta preso il potere, attaccato da destra (Somoza, dal Nicaragua, gli mostrò assai apertamente le sue preferenze per Arnulfo Arias, il suo predecessore) e incalzato da sinistra, finì per trasformarsi in un uomo più populista che forte. Intrattenendo così legami con Cuba, cercando di sviluppare l'agricoltura, aiutando i sandinisti al punto tale da inviare una brigata di una sessantina di membri al comando di un ex ministro della sanità. E, soprattutto, facendo il muso duro con gli americani.

Carter, da parte sua, pur trovando notevoli opposizioni all'interno del congresso, è riuscito a far passare l'applicazione dei trattati firmati con Torrijos del '78, sostenendo la necessità che si evitassero nuovi attriti. Un anno fa, a Torrijos — che lungi dall'essere messo in disparte è ora capo della guardia nazionale — è succeduto alla presidenza della Repubblica Aristide Royo. Al quale, nei festeggiamenti dei giorni scorsi, Mondale, vicepresidente USA, ha detto: «questi trattati marciano l'impegno degli USA secondo cui è l'equità e non la forza che si deve usare in tutte le relazioni con le nazioni di tutto il mondo».

Dal 1° ottobre dunque Panama riceverà 30 centesimi di dollaro per tonnellata in transito e dieci milioni di dollari per diritti di pedaggio. Alla mezzanotte del 31 dicembre la sua sovranità sarà completa. Alla cerimonia era presente, un po' in sordina, anche Fanfani. Ma la gente è abituata alle presenze strane — all'investitura del presidente, un anno fa, c'era John Wayne — ed ha fatto festa a modo suo. Con musiche, canti e bandiere USA stracciate.

Che la festa continui.

Toni C.

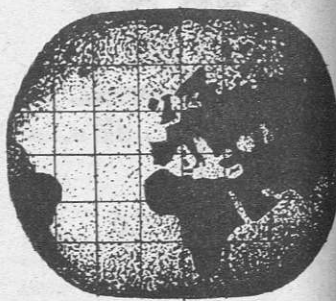


passaggeri sono morti bruciati ed altri 17 sono rimasti gravemente feriti. Nell'esplosione, avvenuta a 30 chilometri dal centro petrolifero di Ahwaz, sulla linea Khorramshahr-Teheran, tre vagoni hanno preso fuoco.

A Teheran, intanto, le autorità iraniane hanno proibito formalmente tutte le manifestazioni pubbliche, marce, sit-in e riunioni senza previa autorizzazione speciale, ed hanno fatto sapere che agiranno con fermezza contro i trasgressori. Questa decisione giunge all'in-

domani di alcune dimostrazioni violente da parte di disoccupati davanti al ministero del lavoro ed al palazzo presidenziale, durante le quali alcuni dimostranti erano stati arrestati. Continuano anche le esecuzioni: questa volta è toccato ad un membro del clero di Isfahan, condannato a morte per aver collaborato con la Savak e per omosessualità. Questa ed altre due esecuzioni, sempre mercoledì, hanno fatto salire a 583 il numero delle persone giustiziate dopo la rivoluzione.

Brevissime



L'OLP, secondo un quotidiano del Kuwait progetterebbe di organizzare una «marcia della pace» su Gerusalemme. Alla marcia, che sarebbe stata suggerita ad Arafat da alcuni leader afro-americani, vi parteciperebbero esponenti religiosi internazionali, membri di vari movimenti per i diritti dell'uomo palestinesi.

Undici polacchi hanno iniziato ieri sera uno sciopero della fame in una chiesa di Varsavia per solidarietà con i dieci dissidenti polacchi in attesa di essere processati a giorni a Praga.

Violenti scontri fra minatori nel Limburgo belga. All'origine c'erano le rivendicazioni della forte minoranza di lavoratori turchi i quali chiedono la soppressione di ogni discriminazione salariale e il pagamento del salario nei giorni di cassa integrazione.

In diversi quartieri di Managua nella notte di martedì sono registrati scontri a fuoco. Fonti governative annunciano l'arresto di una ventina di «controrivoluzionari».

La Thailandia ha adottato drastiche misure per ridurre il numero dei profughi laotiani in arrivo da oltre confine. Ciò non ha ancora ridotto il flusso di rifugiati che ogni mese ammontano a circa due migliaia.

L'editore inglese del «Times» ha avvertito che se la vertenza in atto con i sindacati poligrafici non si concluderà al più presto sarà costretto a chiudere definitivamente il quotidiano.

Un milione di americani hanno partecipato mercoledì a Filadelfia alla messa celebrata dal Papa. Un grosso applauso ha sottolineato il richiamo del pontefice a Filadelfia come città dell'indipendenza americana e simbolo delle libertà civili.

Il governo americano ha deciso di ritirare, per il momento, il suo ambasciatore da Santiago, per protestare contro la messa in libertà da parte del Tribunale Supremo cileno dei tre ufficiali accusati dell'assassinio di Letelier. Kennedy ha proposto al Senato una legge che dichiari il Cile «paese ospitante il terrorismo internazionale».

Il Movimento per l'autodeterminazione e l'indipendenza delle Canarie ha annunciato lunedì — durante il suo congresso — la ripresa degli attentati. Sono state approntate anche nuove strutture clandestine del movimento.

Dibattito al senato sulla proroga degli sfratti

Ieri si è discussa in Senato la questione degli sfratti, per iniziativa del Partito comunista.

La seduta del Consiglio dei Ministri di mercoledì era stata dedicata alle soluzioni per il problema degli sfratti in corso. Il ministro Nicolazzi ha proposto una proroga generalizzata, ma limitata nel tempo. Nella seduta di venerdì, del Consiglio dei Ministri, ha aggiunto Nicolazzi, «dovrebbe essere incluso il criterio del credito, la proroga non dovrebbe essere concessa a quegli inquilini che usufruiscono di un reddito superiore agli 8-10 milioni». Il Consiglio dei Ministri ha approvato la relazione del Ministro ai Lavori pubblici Nicolazzi sulle iniziative amministrative e legislative del governo in materia di politica dell'edilizia abitativa, ha approvato inoltre le relazioni sullo stesso argomento del ministro di Grazia e Giustizia senatore Morlino.

In concomitanza con la riunione del Consiglio dei Ministri e l'apertura del dibattito

parlamentare sulle mozioni presentate da alcuni gruppi sull'argomento, si è tenuta a Roma una conferenza stampa del SUNIA. Nel corso della conferenza il presidente del SUNIA Pietro Amendola ha affermato che il sindacato inquilini è favorevole alla proroga degli sfratti, ma essa deve essere finalizzata alla risoluzione rapida del problema degli sfratti, reperendo una effettiva disponibilità degli alloggi. Questo si può realizzare rendendo attuabili il piano decennale e i piani pluriennali previsti dalla legge sul regime dei suoli. «Per reperire subito gli alloggi», ha detto Pietro Amendola, «non è sufficiente il programma preannunciato (mille miliardi ai Comuni per l'acquisizione degli alloggi, gli altri stanziamenti previsti per i mutui fondiari e altre ipotesi di risparmio casa).

Il SUNIA chiede la revisione della legge n. 93 sugli sfratti, nel senso di conferire anche dei poteri eccezionali (per un periodo limitato) ai Comuni, nel senso di consentire l'

occupazione temporanea degli alloggi tenuti ingiustamente sfitti, per destinarli alle famiglie sfrattate. Le disposizioni previste dalla stessa legge n. 93 (partecipazione degli sfrattati ai bandi per l'assegnazione di case popolari, disponibilità di una parte degli alloggi di proprietà di enti assicurativi e previdenziali) non hanno finora avuto la necessaria efficacia.

Intanto la Confedilizia ha ribadito la propria contrarietà ad ogni eventuale proroga degli sfratti.

Il segretario generale della Feneal-UIL (edili), Mucciarelli, ha rilevato che i provvedimenti governativi «vengono assunti fuori da qualsiasi logica». Mucciarelli, in particolare, ha criticato la decisione di affiancare al blocco degli sfratti «provvedimenti operativi-tampone, come l'acquisto da parte dei comuni di qualche migliaio di appartamenti, che finiscono con il premiare le grandi immobiliari».

Giovane sergente muore a una festa di ufficiali in piscina

Le autorità militari non parlano

Interrogazione parlamentare del socialista Falco Accame

Un caporal maggiore si sente male, viene curato nell'infermeria della Cecchignola, città militare di Roma, dove presta servizio, senza che i medici sappiano di preciso di che cosa soffra (ma nel frattempo gli somministrano lassativi, tanto per cambiare, accortisi di non essere «all'altezza del caso») lo spediscono all'ospedale militare di Roma. Il giovane viene operato ma, evidentemente, anche qui i medici sbagliano ma non vogliono ammetterlo (un militare non sbaglia mai) e quindi fanno passare molti giorni preziosi prima di accettare la richiesta del padre che «pretende» di farlo visitare da un medico civile. Accettata la richiesta ormai è troppo tardi. Il militare muore. Ma la beffa continua. Gli ufficiali medici non sono tenuti a far conoscere all'esterno le diagnosi e il risultato dell'operazione, e, fino ad

adesso, a nulla sono valse le richieste del padre sia all'ospedale militare che al Ministero della Sanità.

Ieri un altro caso è stato scoperto da Falco Accame, deputato del PSI. Un sergente viene trovato morto ai bordi di una piscina dove la sera prima si era svolta una festa di ufficiali protrattasi fino a notte inoltrata e terminata con un bagno collettivo. Vi sono molti punti oscuri nella vicenda, ma sembra che alle autorità militari interessi ben poco rendere pubblici i risultati delle indagini (come al solito le corporazioni e, specialmente la casta militare, non si toccano, anche gli omicidi e le morti strane sono da risolvere in famiglia).

L'onorevole Accame giustamente non è di questo parere e ha presentato un'interrogazione al Ministro della Difesa e a quello di Grazia e Giustizia al fine di avere notizie, chi sa se le daranno, più precise sulla morte del sergente dell'aeronautica, Giovanni Conti, avvenuta nell'aeroporto Molin di Vicenza nella notte tra il 22 e il 23 di giugno. Falco Accame in particolare ha chiesto di sapere:

1) Perché non è stata disposta immediatamente l'autopsia del cadavere, nonostante le specifiche richieste della madre alla Procura della Repubblica di Vicenza dovendosi chiarire se la morte fosse avvenuta per annegamento o emorragia cerebrale e a cosa fossero dovute le ecchimosi riscontrate sul volto, elementi che difficilmente potranno emergere dalla autopsia eseguita, infine, a 45 giorni di distanza a Colferro dove il giovane è stato sepolto

2) Cosa è effettivamente avvenuto durante la notte nella festa degli ufficiali e se è stato compiuto da parte dei partecipanti un bagno collettivo verso le due di notte e se in particolare alcune persone siano state spinte in acqua;

3) se è stato interrogato dall' magistratura l'ufficiale medico dell'aeroporto e quale è stata la sua valutazione dell'accaduto;

4) se il costume da bagno con cui sembra sia stato ritrovato il morto apparteneva ad altri, anche perché il giovane non sapeva nuotare;

5) se risponde a verità che la madre del Conti non abbia potuto far conoscere al Presidente della Repubblica a cui intendeva rivolgere un appello, il tragico fatto, per ingerenza della casta militare;

6) se sono state fatte indagini circa la sparizione della somma di 1 milione non più ritrovata dopo il decesso, somma relativa da arretrati percepiti dal sergente lo stesso giorno della morte;

7) perché non sono stati ancora restituiti alla madre gli effetti personali e la macchina del Conti, nonostante le ripetute richieste, con una procedura davvero sorprendente.

Il giudice Stiz parla della sua inchiesta su Freda e Ventura

Treviso, 4 — Con un'intervista al *Mattino* di Padova, Giancarlo Stiz, il giudice che per primo indagò sulla cellula di Freda e Ventura, dopo anni di silenzio ha fatto delle rivelazioni. Tra l'altro afferma che la verità venne fuori da una indagine qualsiasi che il PM voleva archiviare. Afferma che nessuno poteva sapere che cosa stesse facendo nel suo ufficio e il contenuto delle bobine che stava ascoltando, ma il SID aveva mandato dei suoi agenti che lo seguivano e riferivano le sue mosse a Giovanni Ventura. Fu lui a scoprire la vera identità dell'agente Z (Giannettini) che i carabinieri di Roma dissero di non conoscere. Le intercettazioni del telefono di Freda iniziarono ben prima del '69 ma nessuno lesse le bobine. «E' incredibile, se si fossero mossi sarebbero potuti intervenire in tempo. C'era la prova degli acquisti dei «timers» che sarebbero serviti per le bombe. Ma non vollero intervenire. Perché?». E alla fine afferma: «L'incettitudine della classe politica permise al SID di compiere le stesse nefandezze del SIFAR. Il ministro Restivo rifiutò di ricevere per la terza volta l'avvocato Ambrosini, fratello del presidente della Corte costituzionale, che intendeva ribadire le sue convinzioni sulle responsabilità dei neofascisti».

Processo intercettazioni telefoniche

Oggi la sentenza

Rimasti sconosciuti i mandanti nella sentenza di rinvio a giudizio il giudice istruttore affermò: «Possono individuarsi anche tra appartenenti a gruppi politici ed economici»

Roma, 5 — Dopo un'istruttoria durata circa 5 anni, e un processo che si è trascinato per 7 mesi tra un rinvio ed un altro, per questa mattina è prevista la sentenza contro gli autori delle intercettazioni telefoniche del '73; intercettazioni sugli apparecchi telefonici di esponenti politici, magistrati ed industriali. Tra i 60 imputati figurano i nomi dell'investigatore privato Tom Ponzi e del suo braccio destro Walter Beneforti, ex dirigente della Criminalpol. Altri nomi noti nell'ambiente del famigerato ufficio «Affari Riservati» del Ministero degli Interni.

Le pene richieste dal pubblico ministero variano dai quattro anni e sei mesi di reclusione più 500 mila lire di ammenda per gli imputati maggiori, tra cui figurano Beneforti e Micozzi (quest'ultimo in quanto tecnico della SIP, accusato di aver installato delle microspie all'interno degli uffici del tribunale di Roma) a pene inferiori ai 10 mesi di reclusione; il Pubblico Ministero ha chiesto anche l'amnistia per i reati minori. Per Tom Ponzi e suo fratello Antonio la richiesta dell'accusa è stata rispettivamente di tre anni di reclusione per il primo e di un anno e 6 mesi per il secondo. Inutile dire che tutti gli imputati sono attualmente in libertà, e soltanto alcuni di essi al principio dell'inchiesta furono tratti in arresto ma scarcerati dopo poco tempo.

Altro fattore molto importante, ma del tutto «scantonato»

durante l'intero dibattimento processuale, è il fatto che tra gli imputati figurano soltanto gli esecutori materiali delle intercettazioni, mentre i mandanti non furono mai scoperti, per ovvie ragioni politiche. Questo fu denunciato anche dal giudice istruttore Pizzuti, che condusse l'inchiesta. Nel verbale istruttorio infatti si può leggere: «Detti mandanti possono in linea del tutto generale individuarsi anche tra gli appartenenti a gruppi politici ed economici, interessati a cono-

scere in anticipo l'attività ed i programmi dei gruppi avversari ai fini di controllare ed influenzare a proprio vantaggio l'assetto politico ed economico». Una deduzione elementare che trova anche conferma dal fatto che l'istruttoria iniziata prima a Milano dai giudici Patrone e Riccardelli fu poi avvocata a Roma e gestita in principio dal pubblico ministero Infelisi, noto per le sue «estreme cortesie» al presidente democristiano Flaminio Piccoli.



Medicine alternative:

Il nostro corrispondente in India ha intervistato la dottoressa Lobsang Dolma, uno dei più famosi medici tibetani viventi, che ha parlato degli antichissimi segreti della medicina naturale tibetana



Tripa, Beken, Lung sono all'origine di tutti i nostri mali



McLeod Gunj (Dharamsala) - La lavorazione delle erbe medicinali nella veranda astro-medico

Dharamsala, sesto mese dell'Anno della pecora di terra — Il Kangkar Hospital è oggi situato, assieme ad un ufficio postale, in una palazzina bianca a due piani con cui ha inizio quella doppia spina di case che costituiscono McLeod Gunj, la parte alta di Dharamsala.

E' in questa piccola clinica che lavora la dottoressa Lobsang Dolma, uno dei più famosi medici tibetani oggi viventi.

La sua storia è strettamente legata a quella del Kangkar Hospital e vale la pena raccontarla.

Quando nell'anno 1046 il saggio indiano Atisha, fondatore delle tre Scuole nuove del buddismo tibetano, passò, diretto a Lhasa, per il distretto di Kyerong — letteralmente il paese della felicità — rimase particolarmente colpito da una montagna della zona a cui diede il nome di Kangkar, la casa bianca. Athisa profetizzò che quella montagna sarebbe stata di grande importanza per la storia futura del Tibet.

Duecento anni dopo un piccolo ospedale sorgeva sulle pendici del Kangkar. In esso si forniva gratuitamente assistenza medica e medicine a chiunque ne avesse avuto bisogno.

Alla fine del 14° secolo l'ospedale Kangkar era ormai conosciuto come una tra le più famose scuole di medicina del Tibet.

Fu qui che Lobsang Dolma iniziò i suoi studi all'età di 14 anni.

Nel 1956 i cinesi erano arrivati nel distretto di Kyerong e, un anno dopo, avevano stabilito una base militare proprio a pochi passi dall'ospedale. A quell'epoca Lobsang Dolma, che ormai dirigeva di fatto il Kangkar Hospital, era incinta del secondo figlio.

Quando nel 1959 venne a conoscenza dei piani cinesi di deportarla a Pechino per un lungo periodo di «rieducazione» decise di fuggire dal Tibet.

Caricatasi sulle spalle le due figlie, rispettivamente di due anni e di sei mesi, camminando ininterrottamente la notte e riposandosi dentro le caverne o sotto le rocce durante il giorno, Lobsang Dolma riuscì dopo 5 notti a varcare il confine e ad entrare in Nepal. Qui rimase per due anni, poi decise di unirsi alla comunità di profughi tibetani che aveva seguito il Dalai Lama nel suo esilio in India.

Venne quindi trasferita, assieme ad un altro gruppo di rifugiati provenienti dal Nepal, nella valle di Kulu dove tutti furono utilizzati dal governo indiano in un progetto per la costruzione di strade.

Dopo un anno trascorso a trasportare sassi e a spaccare pietre, Lobsang Dolma trovò lavoro a Kangra, in un orfanotrofio per figli di tibetani. Trasferitasi a Dolhouse aprì in questa cittadina una clinica privata. Nel 1972 infine venne chiamata a Dharamsala per assumere la carica di primario nel Centro di medicina tibetana, carica che mantenne fino allo scorso anno.

Oggi entrambe le sue figlie hanno completato gli studi e affiancano la madre nella conduzione del piccolo Kangkar Hospital.

(Nell'intervista che segue, Lobsang Dolma ha risposto alle mie domande in tibetano. La traduzione di chi faceva da interprete, inevitabilmente, appiattirà un po' le cose).

Medicina tibetana e medicina occidentale differiscono radicalmente. Come possono essere sintetizzate queste differenze?

La medicina tibetana, trovando il rimedio alle malattie soprattutto nelle erbe può definirsi «naturale», mentre la medicina occidentale è basata sulla chimica. Questa è la differenza fondamentale, ma ve n'è un'altra altrettanto importante. La cosiddetta ricerca scientifica occidentale ogni anno non fa altro che scoprire sempre nuove malattie a cui cerca di porre rimedio con sempre nuovi prodotti chimici. Questa spirale non ha termine e non sembra aver portato vantaggi sostanziali alla salute del corpo umano.

La medicina tibetana ritiene al contrario che negli antichi testi buddisti le malattie, o perlomeno le loro categorie principali di appartenenza, siano state definite una volta per sempre.

Quali sono queste categorie a cui tutte le malattie possono essere ricondotte?

Le malattie sono infinite ma le categorie a cui possono essere ricondotte sono 424. Riguardano le malattie delle ossa, della pelle, del sangue, dei polmoni e così via.

Sintetizzando ancora tutte le malattie poi trovano origine nel mancato equilibrio fra i tre umori fondamentali del corpo umano, in tibetano:

1) Tripa, che come abbiamo visto è di natura calda, 2) Beken, di natura fredda, 3) Lung, di natura umida. A questi tre umori si aggiungono le quattro cause di malattia, quali sono i rimedi della medicina tibetana?

Tripa, Beken, Lung.

(A questo punto va aggiunta una parentesi per dire della guatezza della traduzione in lingue occidentali di termini tibetani. Tripa, Beken, Lung sono termini tibetani tradotti con Bile, Umure, Lung con Vento. «Si tratta di entità astratte mi dirà poi Tsering Dorje, il primo anno di medicina tibetana a Dharamsala — la stessa Bile a cui fa riferimento è qualcosa di visibile»).

Continua Lobsang Dolma. Tutte le malattie hanno queste tre cause: Tripa, Beken, Lung. Compito della medicina tibetana è ristabilire l'equilibrio una volta che questo si è rotto.

Tripa è genericamente riferito all'altezza del diaframma. La sua natura è calda e corrispondono due dei cinque elementi e precisamente il fuoco. Il legno brucia il fuoco hanno la tendenza verso l'alto. E' così che le malattie causate da questo elemento tendono a prodursi nella parte superiore del corpo.

Beken è di natura fredda e umida. E' così che le malattie causate da questo elemento tendono a prodursi nella parte inferiore del corpo.

Lung, infine, è di natura umida e calda. E' così che le malattie causate da questo elemento tendono a prodursi nella parte centrale del corpo.

Individuate le cause di malattia, quali sono i rimedi della medicina tibetana?

I trattamenti suggeriti dalla medicina tibetana sono di tre tipi: 1) il comportamento, 2) la dieta, 3) la medicina. A quest'ultima si aggiungono le quattro cause di malattia, quali sono i rimedi della medicina tibetana? 1) riposo in un posto fresco; 2) cibo leggero; 3) medicine di vario tipo; 4) flebotomia.

**Pubblichiamo
la terza parte della
relazione che l'avvocato
Ambrosoli inviò
al giudice istruttore
nell'ottobre '76**



Istruttoria Sindona

10

La storia del crack Sindona

Analisi di prestiti concessi dalla Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria alle società Edilcentro Cayman ed Edilcentro Nassau

Si esaminano congiuntamente n. 13 operazioni di deposito fiduciario poste in essere dalla Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria nel 1974 perché tutte effettuate con la stessa metodologia e perché tutte hanno come beneficiarie finali due partecipazioni del gruppo Società Generale Immobiliare e quindi all'epoca appartenenti al gruppo Sindona.

In tutte le operazioni esaminate le due banche italiane accedono depositi, parte alla Finabank di Ginevra, parte all'Amincor Bank di Zurigo e parte infine alle Bankinvest e Trinkhaus entrambe di Cayman Islands.

Pur contabilizzando i depositi come interbancari, le due banche italiane diedero istruzioni riservate agli istituti esteri perché, a nome della banca ma a rischio e pericolo della mandante italiana, trasferissero i depositi ricevuti a favore dell'Arana S.A. di Panama che operò come mandataria senza rappresentanza delle due società Edilcentro.

In particolare:
1) In data 4.7.74 la Banca Privata Finanziaria accesse un deposito di US\$ 6.400.000 alla Finabank e diede disposizioni a quest'ultima di trasferire l'importo, a rischio e pericolo proprio, all'Arana S.A.

La Finabank mise la somma a disposizione dell'Arana che però diede istruzione di versare l'importo direttamente alla Edilcayman. (All. 22)

2) In data 30.1.74 la Banca Unione accesse un deposito di US\$ 2.100.000 all'Amincor con le solite istruzioni a beneficio dell'Arana: questa dispose per l'accredito diretto a favore Edilcayman. (All. 23)

3) Il 5.3.74 la Banca Unione accesse un deposito di US\$ 5 milioni presso l'Amincor: seguiva la solita operazione tramite l'Arana e beneficiava dell'importo la Edilcayman. (All. 24)

4) L'1.2.74 la Banca Unione accesse un deposito ad Amincor per US\$ 300.000: seguiva la normale operazione fiduciaria tra

mite Arana e beneficiava la Edilnassau. (All. 25)

5) Il 7.2.74 altro deposito di US\$ 550.000 da Banca Unione ad Amincor: seguiva la solita prassi e beneficiava dell'importo la Edilnassau. (All. 26)

6) Lo stesso giorno la Banca Unione accesse presso l'Amincor altro deposito di US\$ 1.000.000: stessa prassi e ricevimento della somma da parte dell'Edilnassau. (All. 27)

7) Il 4.3.74 la Banca Unione accesse un deposito all'Amincor per US\$ 2.000.000: stesse modalità e disponibilità per la Edilnassau. (All. 28)

8) Il 7.3.74 altro prestito di Banca Unione ad Amincor: stessa prassi e utilizzo dell'importo di US\$ 2.300.000 da parte dell'Edilnassau. (All. 29)

9) Il 9.4.74 la Banca Privata Finanziaria effettuò un prestito a breve termine e più volte rinnovato, all'Amincor di US\$ 5 milioni. Alla scadenza del 12.6 (ma probabilmente vi erano state precedenti disposizioni già all'atto dell'apertura del deposito) Banca Privata Finanziaria diede istruzioni di riconoscere l'importo, a rischio e pericolo di Banca Privata Finanziaria, all'Arana: questa lo stesso giorno diede disposizioni perché l'importo fosse versato all'Edilnassau. (All. 30)

10) Il 4.6.74 altro deposito di US\$ 4.150.000 effettuato dalla Banca Unione presso la Bankinvest con istruzioni riservate di prestare l'importo all'Arana che il 5.6 dava disposizioni alla banca estera di versare i fondi direttamente all'Edilnassau. (All. 31)

11) Il 29.5.74 Banca Unione effettuò un deposito di US\$ 5 milioni alla Bankinvest: seguendo la solita tecnica il 30.5 i fondi furono a disposizione dell'Edilnassau. (All. 32)

12) Il 29.5.74 la Banca Privata Finanziaria accesse un deposito di US\$ 2.000.000 alla Trinkhaus Bank e le diede via telex istruzioni di trasferire l'importo all'Arana presso la Privat Kredit Bank che a sua volta versò l'importo all'Edilnassau. (All. 33)

13) Il 21.12.73 la Banca Unione dispose con telex alla Finabank che questa bonificasse all'Edilnassau per ordine e conto della Romitex e con addebito al c/c di Banca Unione la somma di US\$ 3.000.784,24. (All. 34)

Le operazioni dal n. 1 al n. 11 non sono che manifestazioni del solito modo d'agire delle due banche italiane che operano come mutanti accendendo depositi presso banche estere, cui

danno disposizioni fiduciarie di trasferire, a rischio e pericolo della banca italiana, gli importi all'Arana S.A. che, operando come mandataria senza rappresentanza delle effettive beneficiarie, dispone poi finché le due società Edilcentro vengano a fruire degli importi.

Le ultime due operazioni, le n. 12 e 13, sono in un certo senso più semplici e più sfacciate: Banca Unione e Banca Privata Finanziaria danno l'ordine fiduciario nel primo caso e l'ordine di bonifico per conto Romitex nel secondo addirittura via telex senza l'usuale tecnica del fiduciario. In tutti i casi però si è operato con una componente comune: i fondi utilizzati per i prestiti all'Edilcentro erano delle banche che sono state così depauperate del complessivo importo di US\$ 38 milioni 800.784 nel periodo dicembre '73 luglio '74 a favore di due società del gruppo le quali a loro volta possono aver versato gli importi a terzi anziché utilizzarli per gli scopi sociali.

Banca Unione e Banca Privata Finanziaria non solo non hanno ottenuto rimborsi ma la Banca Privata italiana è stata oggetto di azioni da parte della Società Generale Immobiliare che ha chiesto al Tribunale delle Bahamas di dichiarare nulli i depositi effettuati dalle due banche italiane alla Edilcayman perché ultra veres rispetto al capitale della società e perché non era nell'oggetto sociale dell'Edilcayman ricevere prestiti!

Tutte le operazioni di cui sopra dovevano necessariamente essere note a Michele Sindona che, quale proprietario attraverso la Fasco della Società Generale Immobiliare e quindi delle Edilcentro, si è giovato dell'operazione.

Più grave ancora la responsabilità di Carlo Bordini che ha sottoscritto, almeno in parte, sia contratti fiduciari per conto di Banca Unione sia i contratti di prestito tra Arana ed Edilcentro per conto dell'Edilcayman in evidente conflitto di interessi.

Uno dei contratti fiduciari tra Banca Privata Finanziaria ed Amincor, quello per 5.000.000 US\$ risulta poi sottoscritto per la banca italiana da Gianluigi Clirici e Giorgio Pavesi.

In modo particolare le operazioni n. 12 e 13 dovevano essere rilevate dai Sindaci di Banca Privata Finanziaria e Banca Unione così come potevano essere rilevate dagli amministratori e dai dirigenti. Nessu-

no peraltro ha eccepito alcunché evidentemente perché amministratori e sindaci erano al corrente o comunque colposamente non lo hanno evitato, che mezzi delle due banche fossero utilizzati dal socio di maggioranza per finanziare società collegate al gruppo e con danno per il ceto creditorio della banca.

Le date delle operazioni, dicembre '73 e giugno '74, fanno presumere che le due Edilcentro e quindi la Società Generale Immobiliare non si siano giovate dei prestiti delle banche italiane ma che i fondi pervenuti alle due mutuarie siano stati poi trasferiti a terzi.

La società Generale Immobiliare e le Edilcentro, anziché collaborare con la liquidazione della Banca Privata Italiana per accertare la verità degli illeciti posti in essere dagli amministratori delle banche, hanno sin dall'inizio assunto ben diverso atteggiamento o coprendo terze persone (caso Signorio) o addirittura attaccando la Banca Privata Italiana per non riconoscere debiti ed avanzare pretese (cause Società Generale Immobiliare Bahamas e tardiva Edilcentro). Proprio da una domanda tardiva di credito avanzata dall'Edilcentro Nassau contro la Banca Privata Italiana, si rileva però che il gruppo che dominava le banche e l'Edilcentro attraverso la Società Generale Immobiliare, avrebbe usato anche la Edilcentro come veicolo per la trasmissione a terzi di notevoli importi, un passaggio in più cioè per rendere impossibile la ricostruzione dei fatti.

Secondo l'Edilnassau, essa in data 10.4.74 avrebbe ricevuto dall'Amincor US\$ 5.000.000: la data e l'importo corrispondono perfettamente all'operazione sopra indicata con il n. 9.

Sempre a detta dell'Edilnassau il giorno successivo, ancora a cura dell'Amincor, l'importo sarebbe stato trasferito al conto corrente 01-004-001 presso la Società di Brokers Hayden Stone e C. di New York: il conto sarebbe intestato alla Amdanco Inc. (American Daniel Porco Corp.). (All. 35)

Non si possono infine non rilevare le responsabilità dei procuratori dell'Arana S.A., cui i finanziamenti alla Edilcentro furono fittiziamente girati.

In particolare Raffaele Bonacossa e Giorgio Pavesi, firmando i contratti di prestito 30.5.74 tra Arana ed Edilnassau per US\$ 5.000.000 e 2.000.000, non potevano ignorare la provenienza dei fondi e la posizione puramente strumentale dell'Arana

Analisi di finanziamento all'Alifin S.A. (All. 36)

In data 14.8.73 la Banca Unione effettuò un prestito di US\$ 1 milione 670.000 all'Amincor accreditando il suo c/c in lire del controvalore (Lit. 1 miliardo 002.000.000) con valuta 17.8.76. A questa data le due banche sottoscrissero un contratto fiduciario in forza del quale Banca Unione dispose di trasferire, previa negoziazione e tramite Amincor ma senza rischio e pericolo di quest'ultima, l'importo d'ordine Alifin S.A. sul conto che l'Alifin Italiana SpA aveva presso Banca Unione: con telex 17.8, l'Amincor quindi invitò la banca italiana a bonificare L. 1.000.000.000 all'Alifin SpA in conto aumento capitale, d'ordine Alifin S.A. e Banca Unione eseguiva... ciò che aveva ordinato.

Il 19.2.74, data di scadenza, il deposito venne sostituito con altro di pari importo che aveva però come beneficiaria apparente l'Arana S.A.: tale contratto risulta firmato per la Banca Unione da Carlo Bordini.

L'operazione può essere stata posta in essere nell'interesse dell'Alifin S.A. ma pure è possibile che il gruppo di controllo della Banca Unione abbia, con quel versamento che sembra utilizzato per l'aumento di capitale dell'Alifin SpA, acquistato con consistente quota del capitale dell'Alifin S.A.

E' certo comunque che si sono utilizzate somme di pertinenza dei depositanti di Banca Unione per fini diversi da quelli dell'azienda di credito e lo si è fatto violando le norme bancarie valutarie e con il fine di rendere impossibile, con la operazione di rinnovo, al nome Arana il recupero del credito. Infatti, da una parte l'Amincor può opporre il contratto cosiddetto fiduciario che esclude ogni sua responsabilità per l'accreditamento effettuato a terzi su disposizioni della Banca Unione, l'Alifin S.A. può opporre che nulla deve perché il deposito risulta estinto ed effettuato poi all'Arana; quest'ultima, come è noto, è un semplice espediente e non una società operante e solvibile, per cui la liquidazione non può recuperare dalla stessa l'importo.

Il finanziamento irregolare effettuato dall'Alifin S.A. (o l'acquisto ancora più irregolare di azioni dell'Alifin S.A.) fu disposto da Carlo Bordini e Pietro Olivieri.

Costoro non possono peraltro ritenersi soli responsabili dell'operazione che doveva essere nota anche a:

Michele Sindona: quale Vice-Presidente della banca è la persona che a detta di molti dirigeva ogni operazione di finanziamento all'estero; non poteva ignorare che il deposito all'Amincor era puramente apparente e che in effetti o si era finanziata l'Alifin S.A., o lui stesso o qualcuno del suo gruppo, aveva con quell'importo acquistato azioni dell'Alifin S.A.

Carlo a Marca e Philippe Flury: quali dirigenti dell'Amincor conoscevano che il deposito di Banca Unione era apparente e che in realtà questa operava al di fuori della normale prassi attribuendo quella somma all'Alifin S.A.

Enrico Schaeffer, Alphonse Lentz, Fernand Unser, Alberico Lalatta, Giorgio Magnoni, Carlo Giacomini e Giuseppe Ferreri: quali amministratori i primi tre e procuratori dell'Alifin S.A. gli altri, sapevano che Banca Unione finanziava irregolarmente la loro società o che altrettanto irregolarmente un socio aveva versato somme alla stessa, dato che nessun contratto di finanziamento è mai stato posto in essere tra Banca Unione e l'Alifin S.A.

La seconda operazione (il rinnovo) comporta la responsabilità di:

Carlo Bordini: ha firmato il contratto fiduciario ed ha disposto il fittizio versamento all'Arana.

Carlo a Marca e W. Roger Fuog: quali dirigenti dell'Amincor conoscevano perfettamente che nessun finanziamento era mai stato fatto all'Arana e che della somma era stata beneficiata la Alifin S.A.

Gianluigi Clerici, Giorgio Pavese e Raffaele Bonacossa, quali procuratori dell'Arana conoscevano la funzione strumentale della società e la provenienza dei fondi.

Analisi del deposito di Fr. Sv. 44.000.000 effettuato dalla Banca Unione presso l'Amincor Bank utilizzato per l'acquisto della Banca Generale di Credito. (All. 37)

La Banca Unione in data 9 aprile '73 accese un deposito di Fr. Sv. 44.000.000 presso l'Amincor Bank con istruzioni di trasferire l'importo, a nome della banca svizzera ma a rischio e pericolo di quella italiana, alla Swiss Credit Bank di Zurigo. L'Amincor eseguì il mandato e ricevette dalla Swiss Credit Bank n. 1.350 azioni della società INFIL, Investimenti Finanziari S.A., proprietaria di n. 1.975.000 azioni della Banca Generale di Credito circolanti all'estero: le azioni INFIL furono immesse dall'Amincor Bank nel dossier titoli Banca Unione rubrica BGC.

Successivamente le azioni Banca Generale di Credito furono cedute dalla INFIL alla Transmanagement S.A., società probabilmente appartenente al gruppo Sindona, al prezzo apparente di Fr. Sv. 7.159.360, prezzo in realtà non pagato dall'acquirente e comunque inferiore di oltre 6 volte il prezzo di costo.

Nel dossier Banca Unione/rubrica BGC rimanevano le azioni INFIL, società che null'altro possedendo, venne poi po-

sta in liquidazione.

Si era così svuotata la INFIL e, per prezzo apparente e comunque incongruo, furono fittiziamente trasferite le azioni da una società della banca, quale l'INFIL, ad una società del gruppo Sindona, la Transmanagement, che poi le trasferiva per lo stesso prezzo alla Idera Business A.G. pure del gruppo: rimase però in essere il deposito all'Amincor Bank di Fr. Sv. 44 milioni, che venne più volte rinnovato senza movimento di fondi.

Alla scadenza del 19.4.74 l'Amincor e Banca Unione simulavano l'estinzione anticipata del deposito (i Fr. Sv. erano divenuti 48.000.000 per effetto degli interessi maturati) rinnovando contemporaneamente al nome della solita Arana S.A.

Per quanto apparentemente la Banca Unione abbia registrato il versamento da parte dell'Amincor ed il proprio versamento alla stessa, è evidente che il movimento di fondi è simulato perché in realtà la banca svizzera non poteva «versare» i 48.000.000 di Fr. Sv. alla Banca Unione posto che non aveva debito alcuno verso la stessa.

Allorché poi intervenne il prestito da parte del Banco Roma Finance Nassau al gruppo Sindona e persone di fiducia del Banco di Roma furono inserite nei quadri della Banca Unione, la Amincor, con molta tempestività, estinse il deposito prima della scadenza prevista del 23 luglio invitando la Banca Unione ad addebitare il suo conto presso la Privata Finanziaria.

L'operazione sembrava così chiusa ma in realtà era chiusa a favore della Banca Unione ma a spese della Banca Privata Finanziaria dove ancora inspiegabilmente operava il gruppo Sindona per quanto quest'ultima fosse interamente posseduta dalla Banca Unione ed il pacchetto di questa fosse in pegno al Banco di Roma. Al danno per la massa creditoria, si è voluto aggiungere la beffa al Banco di Roma. Infatti la Banca Privata Finanziaria accreditò Banca Unione per il controvalore dei 48.000.000 di Fr. Sv. ma appena prima aveva acceso un deposito all'Amincor per US 13.000.000: convertito detto importo, poi elevato in un secondo tempo a US 16.337.000, in Franchi Svizzeri, si erano resi così disponibili i mezzi per «estinguere» il deposito di Banca Unione. Si era poi predisposto il fiduciario sempre a favore dell'Arana e quando finalmente il Banco di Roma prese possesso della Privata Finanziaria trovò in essere un deposito all'Amincor di US 16 milioni 337.000, mai restituito. Ancora nel luglio '74, quindi, il gruppo Sindona ha distratto somme dalla Privata e, per di più ha lucrato quando ha consentito che l'intero prezzo per l'acquisto delle azioni Banca Generale di Credito fosse versato alla Finambro e che le stesse azioni, intestate all'Idera e acquistate nel '75 dal Banco di Roma, fossero cedute franco valuta alla DOG di Zurigo.

E' spiegabile che il Banco di Roma, che da fine giugno '74 aveva in pegno il pacchetto di maggioranza della Banca Unione, solo il 10 luglio abbia potuto inserire propri uomini nell'organico di Banca Unione ma è inspiegabile come la maggiore partecipazione di quest'ultima, la Banca Privata Finanziaria, sia stata lasciata nelle mani del gruppo Sindona per tutto il mese di luglio, pur sapendo perfettamente il Banco di Roma che la Privata Finanziaria era il braccio più importante dell'opera dello stesso gruppo.

E' da ritenere che diverse siano stati i motivi di tale

«ritardo»: anzitutto la logica resistenza del gruppo a consentire l'ingresso di terzi, poi la presenza di personalità nel Consiglio di questo istituto per molte ragioni vicine al Banco di Roma, poi ancora l'opportunità, ritenuta almeno dal Banco di Roma, che il gruppo potesse disporre di uno strumento come la Banca Privata Finanziaria per portare a termine le operazioni che il gruppo stesso avrebbe dovuto svolgere con il ricavo del prestito in valuta che aveva ricevuto.

Quali siano stati i motivi, un risultato negativo ci fu se da Banca Privata Finanziaria furono distratti US 16.337.000 nel luglio e se il gruppo, tramite la Finambro, ottenne a fine luglio 1974 circa 14 miliardi a spese, per effetto delle successive vendite, del Banco di Roma.

Poiché la Transmanagement non ha pagato all'INFIL il controvalore delle azioni Banca Generale di Credito e l'Idera a sua volta non ha pagato neppure essa alla Transmanagement il prezzo, si può pensare che la intestazione prima alla Transmanagement e poi all'Idera delle azioni Banca Generale di Credito sia stata fittizia e simulata per conto di Banca Unione e se così fosse ancora più gravi sarebbero le responsabilità di chi ha sottratto beni di sua pertinenza dopo il dissesto.

Anche se le azioni Banca Generale di Credito fossero state intestate alla Transmanagement prima e all'Idera poi in via fiduciaria, ciò non escluderebbe responsabilità delle persone che hanno utilizzato mezzi di Banca Unione prima e Banca Privata Finanziaria poi per effettuare l'acquisto. Delle due, la una: o si è trattato nel 1973 di un'operazione d'acquisto di partecipazione non autorizzata dall'Organo di Vigilanza e effettuata con false pistazioni contabili, e di distrazione si è reso responsabile chi ha disposto la vendita delle azioni nel luglio '74 alla DOG, oppure la distruzione è avvenuta già nel 1973 allorché le azioni Banca Generale di Credito furono trasferite dalla INFIL alla Transmanagement.

Responsabilità certo hanno Carlo Bordini e Pietro Olivieri che hanno sottoscritto le istruzioni fiduciarie all'Amincor nel '73: essi sapevano perfettamente che mezzi di Banca Unione, pur apparentemente contabilizzati come deposito a termine presso banche estere, erano invece stati immobilizzati nell'acquisto delle azioni INFIL.

Carlo Bordini ha poi sottoscritto il fittizio fiduciario al nome Arana: egli, e con lui i dirigenti dell'Amincor e V.V. Brennwald e V.P. Flury sono responsabili per aver posto in essere un atto, quale il mandato fiduciario all'Amincor, che non riproduceva la verità dei fatti in quanto mai l'istituto svizzero aveva restituito i 44 milioni di franchi del primo deposito e mai l'Arana aveva ricevuto il secondo deposito.

Quanto all'operazione di conversione dei franchi in dollari ed all'accensione del fiduciario da parte della Banca Privata Finanziaria, non si conosce chi abbia disposto l'operazione la cui responsabilità ricade sugli amministratori tutti (devono rispondere per non aver accertato, quanto meno con colpa grave, l'utilizzo di somme della banca per fini diversi da quelli istituzionali) e sui dirigenti. Responsabili pure, quanto meno per colpa grave, anche gli amministratori ed i sindaci della Banca Unione che nel 1973 non hanno verificato che mezzi della stessa erano stati utilizzati per fini estranei alla azienda e nell'interesse del gruppo di

controllo, nonché Gianluigi Clerici, Raffaele Bonacossa e Giorgio Pavese quali procuratore dell'Arana.

Analisi di operazione irregolare di acquisto di azioni Argus. (All. 38)

In data 25.8.69 i Sigg.ri Marca e Cettuzzi nella qualità rispettivamente di Presidente e Direttore Generale della Banca Unione, raccomandarono al comitato fidi della banca di accordare finanziamenti alle società Mistora di Zug e Mandataria di Zurigo, definite ottime clienti, che erano intenzionate ad acquistare azioni della Argus Inc.

I finanziamenti in data 16.10.69 furono accordati: US 337.500 alla Mandataria e US 450.000 alla Mistora che, tramite l'Amerofina Inc. di New York, acquistarono rispettivamente 150.000 e 200.000 azioni Argus.

Risultava che le due società avessero utilizzato il fido fino al 14.6.72, data del rientro e quindi della chiusura dei conti: solo nell'agosto '74 è invece emerso che l'operazione non era stata affatto chiusa nel 1972 e che presso il Credito Svizzero di Chiasso esisteva un deposito a nome Mistora e Mandataria relativo a 350.000 azioni Argus delle quali Banca Unione avrebbe potuto disporre.

L'operazione ha potuto essere chiarita quando si è accertato che un deposito apparente presso l'Amincor Bank di Zurigo per US 1.200.000 non era stato affatto utilizzato per disposizioni fiduciarie della banca a favore della Capise come si era ritenuto ma bensì per estinguere gli scoperti di c/c della Mistora e della Mandataria che erano state utilizzate da Banca Unione come semplici prestanomi.

Nel 1969 era da poco mutata la compagine azionaria di Banca Unione e subito il nuovo gruppo di controllo utilizzava i mezzi della banca per i propri fini, compreso l'acquisto di azioni di società che si volevano controllare: siamo ai primi passi di un metodo che più tardi diverrà sistema nel quale si usano società estere disposte a prestare il loro nome.

I fidi nominalmente concessi alle due società dovevano peraltro fruttare interessi che né la Mandataria né la Mistora intendevano versare. Banca Unione provvide quindi a risolvere il problema ponendo in atto, forse per la prima volta, quello che poi diverrà un sistema: essa accese un deposito in valuta presso una banca svizzera (la Amincor già legata al gruppo di controllo di Banca Unione) ed incaricò questa di ritrasmetterle l'importo ma per ordine e conto della Mandataria e della Mistora come pagamento degli interessi.

Banca Unione quindi usa i mezzi propri per pagare a se stessa interessi nominalmente dovuti da terzi!

Ci si accorge che l'operazione è troppo complessa: Banca Unione aveva ufficialmente crediti verso Mistora e Mandataria per il deposito, e questi crediti dovevano fruttare interessi ma per pagarli non c'era altro modo che aumentare il deposito all'Amincor per far figurare il pagamento degli interessi da parte delle due società svizzere.

Nel dicembre del '72 si decise di semplificare l'operazione ma non, come sarebbe stato doveroso, vendendo le Argus e portando a perdita la risultante del

fittizio giro di interessi: Banca Unione accordò infatti il nuovo prestito all'Amincor per US 1 milione, dando istruzioni alla stessa di estinguere con parte di quell'importo la esposizione di Mistora e Mandataria verso la banca italiana.

A questo punto l'operazione assume la forma consueta della banca: contabilmente si ha un prestito in valuta a un corrispondente ma sostanzialmente si è disposto di quell'importo per acquistare una partecipazione estera per di più controllata dallo stesso gruppo che detiene il controllo della banca.

Il prestito all'Amincor venne poi rinnovato più volte: venne estinto solo il 23.4.74 ma contemporaneamente ne venne acceso altro sempre presso l'Amincor con nuove istruzioni fiduciarie in cui risultava beneficiaria la fantomatica Arana, ma sempre a rischio e pericolo dell'istituto italiano. Il prestito era ancora in corso il 27.9.74 e non è stato rimborsato.

La responsabilità dell'operazione d'acquisto non risale solo a U. Marca ed al Cettuzzi ma si estende anche a chi ha perfezionato e comunque continuato l'operazione e cioè al Bordini e all'Olivieri che hanno firmato le disposizioni fiduciarie all'Amincor per l'utilizzo del deposito di US 1.000.000, in particolare quelle del 23.4.74 risultano sottoscritte da Bordini anche se sulla firma può sussistere qualche dubbio.

Quello che è certo è che se prima si era compiuto un illecito acquistando a nome della Mistora e della Mandataria azioni della Argus controllata dallo stesso gruppo di maggioranza di Banca Unione e altro illecito si era poi posto in essere facendo figurare il deposito in valuta presso banca svizzera mentre in realtà si continuava l'investimento in azioni Argus, più grave il fatto dell'aprile '74 allorché si è fittiziamente interposta l'Arana come beneficiaria dell'importo e ciò con il solo fine evidente di rendere impossibile la ricostruzione della reale situazione.

Nessuna responsabilità per contro sembra potersi addebitare alla Mandataria ed alla Mistora che hanno operato semplicemente come prestanome.

Questo all'Amincor Bank, se nulla si può contestare ai responsabili della stessa per l'acquisto delle azioni, diversa appare la situazione alla luce del fittizio prestito fiduciario alla Arana che ha firmato per l'Amincor, cioè Erich Schaffner e V.V. Albertin sapevano perfettamente che si trattava non di un nuovo deposito ma di un semplice giroconto e quindi ha con il suo operato contribuito agli illeciti posti in essere dai responsabili di Banca Unione.

Tra questi dubitiamo che solo Bordini e Olivieri conoscessero la situazione: troppi anni da 1969 al 1974 perché il Consiglio di Amministrazione non sapesse e i Sindaci nulla vedessero.

Il danno che è derivato per la Banca Privata Italiana non può che determinarsi nella differenza di valore delle Argus tra la data d'acquisto e quella in cui le azioni Argus saranno in possesso di Banca Privata Italiana.

Tale differenza può quantificarsi in US 2 per azione e quindi in complessivi US 700.000.

Analisi di finanziamento di US 9.500.000 all'Amincor Bank di Zurigo utilizzato per l'acquisto di azioni Pacchetti (All. 39).

In data 30.9.71 Banca Unione accese un deposito a termine presso la Dow Banking Corp. di Zurigo per US 9.500.000 ma con istruzioni fiduciarie.

La Dow Banking, che peraltro non ha dimostrato di possedere l'atto fiduciario, girò l'importo alla Privat Kredit Bank di Zurigo che a sua volta lo tra-

smise al Credito Svizzero con ordine di convertire i dollari in lire e di accreditare dette lire sul conto dell'Amincor Bank presso la Banca Unione.

In seguito alla operazione di acquisto di N. 219.000 azioni Venchi Unica e di N. 6.114.500 azioni Pacchetti con addebito di L. 7.060.398.111 ed alla vendita di N. 1.900.000 azioni Pacchetti con accredito di L. 1.432.600.000, il c/c dell'Amincor presentava uno sbilancio di L. 5.942.685.206, importo appunto quasi pareggiato con l'accredito effettuato dal Credito Svizzero di L. 5.814 milioni.

La Dow Banking però non accettò di continuare ad apparire debitrice di Banca Unione e nel novembre '71 tra le due banche si convenne di chiudere l'operazione che contabilmente fu però registrata nel marzo '72 trasferendo direttamente a carico dell'Amincor il prestito.

Nel giugno '72 si operò per estinguere il prestito compensandolo con due depositi di quest'ultima presso la Banca Unione di pari importo ma l'operazione fu poi stornata, e rimase in essere, come ancora è, il deposito all'Amincor nel frattempo aumentato a US 11.286.000.000.

Che l'operazione sia stata voluta nell'interesse non della Amincor ma del gruppo di controllo di Banca Unione è provato sia dal fatto che l'acquisto delle azioni Pacchetti rientrava nel piano di difesa dei titoli di quel gruppo, sia soprattutto dal fatto che gli interessi che la Dow Banking corrispose alla Banca Unione per il prestito furono forniti dall'Amincor ma su disposizioni della stessa Banca Unione.

D'altronde si è reperita una richiesta dell'Amincor datata aprile '74 con la quale chiedeva chiarimenti in ordine all'accredito al suo conto capitale dell'importo di 5.814 milioni, il che prova che anche l'Amincor non era esattamente a conoscenza delle operazioni che in Italia erano fatte a suo nome dal gruppo di controllo di entrambe le banche.

Quanto alle responsabilità della operazione, che comporta per la Banca Privata Italiana una perdita di L. 7.336.000.000 ai cambi del 30.9.74 nell'ipotesi probabile che l'Amincor non sia in grado di pagare l'importo, non può che farsene carico agli esponenti del gruppo di controllo e cioè a Michele Sindona che deteneva il pacchetto di controllo della Pacchetti aveva interesse a trovare acquirenti esteri per le azioni di quella società onde mantenerne elevate le quotazioni.

L'operazione comunque fu considerata e curata, almeno nella fase di trasferimento dalla Dow Banking all'Amincor, da Carlo Bordini il quale conosceva quindi termini e scopi del negoziato e non poteva ignorare l'uso che era stato fatto di quel denaro.

Analisi di operazione relativa alla società Samo. (Al. 40)

Il 19 gennaio 1973 Banca Unione accese un deposito di US 1 milione 350.000 al tasso 6,3/8% presso l'Amincor con scadenza 22 gennaio 1974: rinnovato poi sino al 22.7.74 al tasso 10,3/4% e tutt'ora in essere.

L'Amincor Bank, richiesta del rimborso, ha spiegato a mezzo telex che l'importo è stato accreditato in un primo tempo al conto August 26 rubrica Samos, conto che poi venne addebitato di US 1.322.314,05 per accredito al conto 2820 e ciò secondo istru-

zioni verbali di Carlo Bordini: l'Amincor quindi avrebbe ricevuto un deposito meramente fiduciario anche se tale natura non appariva da dichiarazioni scritte.

La banca ha inoltre precisato che titolare di tale conto, o comunque autorizzato a prelevare era il Sig. Bruno Sangiacomo di Brescia, Corso Magenta 45/47 il quale aveva prelevato successivamente l'importo.

L'allora capo dell'ufficio estero di Banca Privata Finanziaria, Nicola Biase, ebbe ad interrogare un ex dirigente di Banca Unione, Pietro Olivieri, sul punto e questi gli avrebbe assicurato che il deposito era vero e che non esisteva alcun rapporto fiduciario sottostante: l'Olivieri avrebbe dichiarato al Biase che l'importo di US 1.350.000 era stato utilizzato per l'acquisto della Samo immessa nella Pacchetti per successiva incorporazione nella Zitropo.

Poiché il Sangiacomo era effettivamente proprietario sino al 1972 della Samo, industria di Brescia nel settore meccanico e tale azienda è stata acquistata in quell'anno dal gruppo Sindona, è probabile che le affermazioni dell'Amincor rispondano in parte a verità anche se dell'ordine di Bordini, come si è detto, la banca non possiede documento scritto.

Sia che il Sangiacomo abbia voluto parte del prezzo pagato all'estero o che fosse la Samo di proprietà apparente di società estere facenti capo al Sangiacomo, rimane il fatto che si è distratta dai fondi in valuta di Banca Unione la somma di US 1.350.000 per fini illecite quali l'acquisto di una azienda.

A quanto è stato possibile ricostruire, il Sangiacomo nell'aprile '72 vendette le proprie azioni della Samo alla Hilabi S.A., probabilmente di sua proprietà, sulla base di un certificato degli agenti di cambio di Milano che la valutava lire 4 mila cad.

Lo stesso giorno, ma all'estero, la Hilabi girò le azioni alla Queriso Holding S.A. società pos seduta dalla Fasco A.G. Quest'ultima, pochi mesi dopo e precisamente nel novembre '72, vendette le azioni alla Necchi and Campiglio che le ha acquistate sulla base di un nuovo certificato peritale del Comitato degli agenti di cambio che valutò le azioni 2.800 lire cad.

La vendita dalla Queriso alla Necchi and Campiglio risale peraltro al novembre '72 e quindi sia tale data come quella della vendita tra l'Hilabi e la Queriso sono troppo distanti da quella del 18.1.73 data dell'accensione del fiduciario all'Amincor per poter effettuare un collegamento tra il fiduciario e la compravendita e non può escludersi che in effetti il versamento al Sangiacomo sia stato un mero trasferimento di somme all'estero non collegato alla vendita della Samo.

Rimane comunque, e più grave, l'illecito la cui responsabilità ricade probabilmente sul Bordini se, come afferma l'Amincor, fu lui a dare disposizioni di trasferire l'importo al conto 2820, ma certamente ricade su chi ha avuto vantaggi dalla operazione e cioè sul Sangiacomo.

Non meno gravi le responsabilità dei dirigenti dell'Amincor che in data 21.1.74 hanno confermato il rinnovo del deposito e solo il 22.7.74 hanno denunciato di aver utilizzato la somma per altri scopi e non quelli normali dei depositi interbancari.

La distrazione posta in atto, e si tratta certo di distrazione se Banca Unione ha versato parte del prezzo dovuto al Sangiacomo per la vendita della Samo, vedrebbe responsabile il Sindona al quale all'epoca facevano capo la Queriso e la Necchi and Campiglio.

Operazione irregoare relativa al'acquisto di azioni Argus Inc. (Al. 41)

In data 21.5.70 Ugo De Luca allora Direttore Generale di Banca Unione, inviò una lettera al Credito Svizzero di Chiasso in cui lo informava di aver disposto un primo trasferimento di US 700.000 cui ne sarebbe seguito altro di US 300.000, da utilizzare per l'acquisto di azioni Argus di nuova emissione a US 2.25 cad.

Suggeriva poi nella stessa lettera la sistemazione «contabile» dell'operazione: il milicce avrebbe dovuto figurare come deposito presso il Credito mentre le azioni avrebbero dovuto essere sottoscritte fiduciariamente dalla banca svizzera o sua consociata con impegno però di acquisto da parte dell'ordinante al prezzo di costo più commissioni e interessi riconosciuti. Il deposito di Banca Unione fu effettivamente acceso con 700.000 US il 29.5.70: il successivo 2.9.70 furono inviati gli altri US 300.000 dei quali però figurava ricevente l'Amincor, che ordinava a Banca Unione l'accredito presso il Credito Svizzero il quale eseguiva immediatamente le istruzioni ricevute. In ordine alle stesse stornava contabilmente l'operazione di acquisto e, immesse le azioni in conto denominato Fonteviva, riconosceva di aver avuto a titolo di deposito l'importo di US 1.000.000 che pose a garanzia del fido concesso a detto conto per l'acquisto delle azioni: sul Fonteviva operavano Ugo De Luca e Natale Cesaris, dirigente anch'esso di Banca Unione. Fin qui si può imputare che si è voluto utilizzare mezzi della banca per acquistare azioni di una società estera e per di più notoriamente legata al gruppo di controllo della Banca Unione senza chiedere le necessarie autorizzazioni dell'U.I.C. e della Banca d'Italia: si falsavano i dati contabili perché un apparente credito liquido ed esigibile in valuta nascondeva in realtà un immobilizzo ma nulla di più.

Le istruzioni del De Luca relative alla contabilizzazione dell'operazione hanno però consentito ad altri, in concorso con dipendenti del Credito Svizzero, di commettere reato appropriandosi dei titoli della Argus Inc. e causando alla Banca Unione la perdita di US 1.000.000.

Nel 1971 il conto venne però chiuso e tutta l'operazione (azioni, fido e garanzia), fu trasferita ad un conto denominato Arguto sul quale poterono operare per un anno circa Mario Vagina e Gabriele Balestracci, uno dirigente e l'altro funzionario della Banca Unione, e poi, dal 1972 Carlo Bordini e Pietro Olivieri dirigenti essi pure della banca italiana: il deposito fu più volte rinnovato e così il fido al conto Arguto.

Il Credito Svizzero, e per esso il Sig. Ernst Kuhrmeier direttore della sede di Chiasso di detto istituto, conosce perfettamente l'operazione: sa che il deposito è stato costituito da Banca Unione, che il conto Arguto è quindi di pertinenza della stessa tanto che le firme sul conto variavano quando c'erano movimenti al vertice della banca. Conosceva così bene la natura della operazione da pretendere che la Banca Unione sottoscrivesse per adesione la lettera di concessione di fido al conto Arguto e che tali firme non fossero le stesse dei dirigenti che avevano poteri di disposizione del conto Arguto ma di funzionari.

A fine '73 venne apportata una modifica non di scarso rilievo all'operazione: il fido del Credi-

to Svizzero non fu più concesso al conto Arguto ma bensì ad una vera e propria società terza, l'Arana Investment S.A. di Panama per altre ragioni ben nota ma inesistente nel 1973 perché costituita solo nel febbraio del 1974.

Il fatto che l'Arana non fosse ancora stata creata non preoccupa né i dirigenti della Banca Unione né Gianluigi Clerici che per essa firmava, né il Credito Svizzero: gli uni e gli altri concorrevano con fini diversi nel realizzare l'impossibile di affidare un soggetto inesistente ma, se i dirigenti della banca italiana probabilmente hanno con tale mezzo inteso creare un diaframma tra il deposito di Banca Unione presso il Credito Svizzero e il conto Arguto onde poter poi meglio disporre delle azioni di pertinenza di tale conto evitando che terzi, quali possibili futuri organi di procedura ispettiva o concorsuali, ricostruissero la posizione, non poca meraviglia desta il comportamento del dirigente bancario elvetico. Che il Kuhrmeier fosse pronto a tutto per il cliente Banca Unione, passi, ma affidare un soggetto inesistente è fatto non ammissibile per qualunque dirigente di banca.

I fatti succedutisi dimostrano però che l'errore inescusabile dello svizzero non fu un semplice errore ma un cosciente operare per consentire a chi disponeva del conto Arguto di distrarre dalla banca le azioni Argus.

E' accaduto infatti che i soggetti che avevano i poteri di firma per il conto Arguto, Pietro Olivieri e Carlo Bordini, abbiano scritto una lettera datata 29.4.1974 che, per caso, è pervenuta al Credito Svizzero dopo ben 17 giorni: con tale lettera le predette persone, firmando per Arguto, disponevano che le azioni Argus fossero messe a disposizione presso la Private Kredit Bank di Zurigo in testate fiduciariamente al Credito Svizzero il quale ben si guardò dal controllare se i firmatari avessero ancora poteri di firma per la Banca Unione ed eseguì l'ordine: da ciò conseguì che le azioni della Privat Kredit Bank poterono poi prendere altra strada per finire nelle mani di tale Daniel Porco o di società da questi controllata.

Il Credito Svizzero, sempre pronto ad aderire alla richiesta dei titolari del conto Arguto, chiuse il conto stesso, ovviamente utilizzando l'importo di US 1.000.000 nominalmente costituito a garanzia del fido concesso all'Arguto e poi alla Arana.

Se evidenti sono le responsabilità del De Luca che ha posto in essere l'operazione, non meno chiara, e più grave, la responsabilità dell'Olivieri, del Bordini, del Clerici e del Kuhrmeier: i primi due, quando più non avevano poteri per impegnare Banca Unione, hanno disposto di beni della banca per fini illeciti consentendo al Porco di appropriarsene: il terzo ha sottoscritto il contratto fiduciario per l'Arana anche se tale società non esisteva ancora e pur sapendo che nessun fido e nessuna operazione contabile venne effettuata. Quanto al quarto, è evidente che conosceva che i fondi con i quali erano state acquistate le azioni Argus erano di Banca Unione e che il conto Fonteviva, poi modificato in Arguto, era della stessa: l'aver consentito l'apertura del fido all'inesistente Arana e l'aver posto in essere false scritture al nome Arana, l'aver consentito ancora che il Bordini e l'Olivieri, per quanto privi di poteri, disponessero di beni della Banca Unione, l'aver sostenuto con gli organi della liquidazione che il conto Arguto era di per-

tenenza di persone fisiche e non di Banca Unione, evidenzia le sue gravi responsabilità per concorso nei reati posti in essere da Bordini e Olivieri.

g) Operazioni chieste Alla data del 27.9.1974 i cosiddetti depositi fiduciari ammontavano, come si è visto, a L. 195.829 milioni, ma precedentemente tale importo era stato anche maggiore.

Si è rilevato che il sistema era già in uso dal 1969 quando fu acquistata dalla APSA una tranche di azioni della Società Generale Immobiliare Roma e che con quel metodo, e quindi con i mezzi della massa creditoria, la Fasco aveva acquistato le azioni della Banca Finanziaria di proprietà della Continental.

Pure quelle possedute dalla Hambros Bank nel settembre 1972 furono acquistate dalla Fasco A.G. non con mezzi propri ma della Privata Finanziaria. (Al. 42)

Anche se in questi casi fondi della banca sono riaffluiti non significa molto: chi ha disposto e chi ha consentito, che disponibilità della banca fossero utilizzate per una operazione che interessava non la mutante ma il gruppo di controllo deve rispondere per il rischio cui ha esposto l'istituto, per aver contravvenuto alle norme relative alla veridicità dei bilanci, e alle norme che sono poste ad evitare che i mezzi di una banca vengano utilizzati per finanziarie persone o società che sono della stessa proprietà o esponenti.

Le operazioni «fiduciarie» sono state innumerevoli: a quelle tutt'ora in essere sopra indicate, a quelle aperte e chiuse prima del giugno 1974 in buona parte non ricostruibili, vengono aggiunte quelle che, in essere a detta data, sono state definite nel luglio e con i mezzi forniti al gruppo dal Banco di Roma.

h) Utilizzo da parte del gruppo Sindona del finanziamento di 100 milioni di US.

A fine giugno '74 il gruppo che disponeva della maggioranza della Banca Unione, e quindi della Banca Privata Finanziaria, denunciò crisi di liquidità e chiese un finanziamento che ottenne dal Banco Finance Nassau per l'ammontare di 100 milioni di US versati alla General Immobiliare Banking delle Isole Cayman contro girata in pegno del pacchetto di maggioranza della Banca Unione e 100 milioni della Società Generale Immobiliare, da parte della società Finambro S.p.A., pure appartenente al gruppo e proprietaria di quest'ultima.

Questa congiuntura veniva giustificata dal gruppo, in quanto esso, e specificatamente le banche, era impegnato in modo particolare nell'operazione di sottoscrizione dell'aumento di capitale della Finambro S.p.A. e sembra quindi ovvio che il finanziatore, abbia preteso che il prestito da lui concesso fosse utilizzato per addurre liquidità alle banche.

E' opportuno a questo punto anticipare un argomento che verrà trattato nella seconda parte della relazione in ordine alla Finambro e più dettagliatamente dei rapporti tra questa ultima, la Capisec e le banche: precisare cioè che dodici apparenti prestiti effettuati dalla Banca Unione e dalla Privata Finanziaria a diverse banche estere, tutt'ora non rimborsati, per un totale di US 109.96 milioni risultano essere in effetti finanziamenti alla Capisec, società che è interamente posseduta dalla Fasco A.G. e che ha effettuato investimenti nella Finambro a titolo di sottoscrizione degli aumenti di capitale, già in rapporto con quest'ultima a partire dal luglio 1973.

Nel giugno 1974 la Capisec ha investimenti nella Finambro per circa 91 milioni di dollari; tutti concessi dalla Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria che aumenteranno a US 109,96 milioni per effetto di interessi maturati. La Capisec quindi si trova debitrice, sia pure indirettamente, delle banche del gruppo. (All. 43)

Verso la fine di giugno del '74 il Banco Roma Finance Nassau effettua i primi versamenti sui 100 milioni di dollari alla Privata Finanziaria (non si esaminano in questa sede i diversi passaggi che i fondi hanno fatto prima di arrivare alla banca).

Questo importo, una volta affluito alla Banca Privata Finanziaria, viene accreditato in un conto intestato alla Capisec, appositamente acceso.

Il prestito del Banco si configurerebbe quindi come un finanziamento alla Capisec.

E ciò è in accordo con altri elementi relativi all'operazione: il Banco di Roma infatti riceve in garanzia per il prestito le azioni Immobiliare Roma, che sono di proprietà della Finambro, e quindi è coerente che la Capisec rinunci al credito da essa vantato verso la Finambro. Infatti l'operazione si configurerebbe come un giro a tre, tra Banco di Roma, Finambro e Capisec: il Banco di Roma versa il denaro alla Capisec, la Capisec rinuncia al credito verso la Finambro e la Finambro cede in garanzia i titoli Immobiliare Roma al Banco di Roma.

Il prestito di 100 milioni di dollari sarebbe stato concordato in ultima analisi, per addurre liquidità alle due banche italiane in difficoltà conseguenti anche, e per parte notevole, agli immobilizzi ammontanti nel giugno 1974 a più di 300 milioni di dollari compresi i finanziamenti alla Capisec.

Era naturale quindi che si considerasse che la Capisec, con i fondi via via ottenuti dal Banco di Roma, sanasse la sua posizione debitoria indiretta verso la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria in quanto sarebbe risultata così diminuita la formale esposizione verso l'estero delle due banche.

In realtà, con la disponibilità appena ottenuta, la Capisec effettuò nuovi investimenti nella Finambro e gli importi di questi del giugno '74 richiamano, in modo davvero sorprendente e singolare, gli ammontari dei prestiti in essere e celanti finanziamenti alla Capisec.

Viene da pensare a questo punto che tali nuovi investimenti effettuati dalla Capisec con i fondi del Banco di Roma avessero lo scopo di fornire alla Finambro nuove disponibilità, occorrente al rimborso dei precedenti vecchi finanziamenti ottenuti sempre dalla Capisec, ma con liquidità delle due banche del gruppo, al fine di consentire, in definitiva, alla stessa Capisec, di rimborsare i suoi prestiti alla Banca Unione e Banca Privata Finanziaria.

Sorprende soprattutto un investimento di US 2.710.000 effettuato il 27.6.1974 con i fondi appena ricevuti dal Banco di Roma, che troverebbe corrispondenza con un prestito di US 2.710.000 della Banca Unione all'Amincor (residuo di un più vecchio prestito di US 50,8 milioni totalmente utilizzato dalla Capisec per un investimento nella Finambro nel dicembre del 1973). Anche un altro investimento di US 7,5 milioni del 26.6.74, fatto con i fondi del Banco di Roma, corrisponde ad un altro prestito in essere, e celante un corrispondente finanziamento alla Capisec.

Anche se questo discorso evidentemente presenta il fianco a critiche, quello che si vuole

dire è solamente che, a mano a mano che il Banco di Roma versava le prime tranches del prestito, la Capisec effettuava nuovi investimenti nella Finambro. Sarebbe naturale allora pensare, come sopra già accennato, che la Finambro avrebbe dovuto restituire alla Capisec questi fondi, ad esempio sotto forma di disinvestimento delle precedenti operazioni e questa, con i fondi così ottenuti, avrebbe dovuto provvedere all'estinzione dei prestiti indiretti accessi a suo tempo a suo favore.

Ciò però non è avvenuto: la Finambro non autorizza disinvestimenti per pari importi a favore della Capisec e quale sia stata la destinazione di questi fondi pervenuti in conclusione alla Finambro potrà essere oggetto di esame nell'ambito dell'approfondimento della situazione della stessa.

Fatto è che nessun fiduciario Capisec venne rimborsato in quel periodo: l'esposizione, fiduciaria, della Capisec verso la Privata Italiana non diminuì.

E' lecito supporre che a questo punto il Banco di Roma, versata circa la prima metà del suo prestito, non abbia voluto più versare i rimanenti 50 milioni di dollari, ed ha ragione, se questi non venivano usati per estinguere i prestiti fiduciari alla Capisec.

Poiché il sistema di nuovi investimenti alla Finambro, per dare a questa la possibilità di avere i fondi per il rimborso, non aveva funzionato, si sarebbe concordato una tecnica diversa: non si sarebbero più fatti nuovi investimenti nella Finambro considerato che, arrivati a questa, i fondi non ritornavano indietro, ma la Capisec avrebbe dato ordine di trasferire praticamente tutti i 50 milioni di dollari direttamente ad una banca estera (nella fattispecie la Finabank).

Questa poi, presumibilmente sempre su istruzioni della Capisec, avrebbe provveduto a frazionare il grosso importo in tanti più piccoli ammontari pari ai prestiti fiduciari che si volevano rimborsare, più interessi e commissioni: la Finabank avrebbe poi girato detti importi alle banche estere consentendo a queste il rimborso alla Banca Unione e Banca Privata Finanziaria.

In questo modo, i fondi entrati dal Banco di Roma sul conto Capisec presso Banca Privata Finanziaria sarebbero usciti, come trasferimenti, e rientrati alla Banca Unione e Banca Privata Finanziaria come rimborso di prestiti fiduciari, cioè l'esposizione sarebbe diminuita, ed in particolare sarebbero stati estinti i fiduciari della Capisec: in realtà non uno solo dei prestiti chiusi con questi fondi era relativo ad operazioni della Capisec.

Approfondendo dal fatto che i funzionari preposti dal Banco di Roma avevano notizie assolutamente incerte relative ai fiduciari il «gruppo» ha in realtà chiuse operazioni fiduciarie che lo interessavano direttamente e non con la Capisec.

Così facendo si è definito un deposito fiduciario per US 27 milioni che nascondeva l'acquisto della partecipazione nella Talcott e si è chiuso un altro deposito che copriva un finanziamento alla Franklin Bank per 2 milioni di US.

Se ciò è avvenuto è stato anche per l'opera del sig. Nicola Biase responsabile dell'ufficio estero della Banca Privata Finanziaria. Costui, già dipendente della Fasco A.G. e ancora in rapporti con la stessa che nel periodo luglio-agosto 1974 gli ha versato 67.500 US, aveva le più ampie possibilità di informazione per i continui contatti con l'avv. Sindona e di ta-

le posizioni profitto per dare ai funzionari del Banco Roma notizie non vere in base alle quali i fiduciari che venivano chiusi, compreso quello di 27 milioni e quello di 2 milioni di cui sopra, erano prestiti Capisec e non Talcott e Franklin.

Il gruppo realizzava così il vantaggio di avere acquisito alle due banche italiane la liquidità data dal Banco di Roma, come desiderato dallo stesso.

Chi più tardi avesse analizzato le esposizioni fiduciarie in essere della Banca Privata Italiana, non avrebbe trovato traccia dei prestiti chiusi con quella liquidità e non ne avrebbe potuto chiedere il rimborso.

Chi aveva usato del denaro della Banca Unione e Banca Privata Finanziaria, negli anni precedenti, per accendere le operazioni fiduciarie ora estinte, avrebbe lucrato e il denaro ed i beni con questo acquistati perché nessuno infatti avrebbe chiesto il rimborso del prestito in quanto... già rimborsato anche se non, come sarebbe stato naturale, con i proventi degli smobilizzi delle operazioni poste in essere soprattutto negli USA negli anni precedenti, ma con i fondi dati alla Capisec dal Banco di Roma.

In questo modo si sarebbe trovata nella Banca Privata Italiana un'esposizione fiduciaria nei confronti della Capisec ancora tutta da sanare e soprattutto sarebbe stato impossibile o quasi, procedere al recupero delle somme a suo tempo distratte (o investite!) e, anche se mai restituite, non più figuranti tra gli averi della banca.

In sostanza quindi parte del finanziamento concesso dal Banco di Roma per fornire liquidità alle banche è stato utilizzato per ripagare debiti del gruppo ma va ricordato che nei primi giorni del luglio 1974, quando venivano effettuati tutti questi trasferimenti e le relative estinzioni dei prestiti, non era facile controllare chi effettivamente si celasse dietro i prestiti alle diverse banche estere e ciò perché si era già da tempo provveduto (a partire dall'inizio del '74) a sostituire i diversi beneficiari con l'Arana.

Il Banco di Roma d'altra parte doveva fare assegnamento su quanto gli veniva dichiarato dal Biase e su prospetti reperiti dalla liquidazione, presumibilmente redatti nell'estate del 1974, figuravano attribuiti alla Capisec prestiti per più di 210 milioni di dollari, laddove gli investimenti della Capisec nella Finambro ammontavano ad appena circa 91 milioni di dollari ed i prestiti delle due banche veramente da attribuirsi alla Capisec, comprendendo tra questi anche quelli per la copertura degli interessi e delle differenze di cambio ammontavano ed ammontano a tutt'oggi a 109,96 milioni di dollari. (All. 44)

E' palese che nella cifra spostata di US 210 milioni figuravano anche prestiti che nulla avevano a vedere con la Capisec, ed è proprio parte di questi che venne estinta nel luglio del 1974, con i fondi del Banco di Roma.

Il fatto che una certa liquidità sia pervenuta alla banca non va «a merito» del gruppo perché questo, facendo chiudere con detto importo fiduciari accessi per attività svolte soprattutto in America e comunque non nell'interesse della banca, ha ancora una volta distratto somme da una parte consentendo alla Capisec di rinunciare ai propri crediti verso la Finambro (ancor proprietaria del pacchetto controllo della Società Generale Immobiliare) e quindi svuotandola rendendola insolvente; dall'altra usando metà del prestito per estinguere finanziamenti a società con valido contenuto patrimoniale come la Tal-

cott, con il risultato che la banca che era prima creditrice di 100, di cui 50 verso una società solvibile come la Capisec e 50 verso altre società pure attive, viene a recuperare sì il secondo 50 ma a perdere nel contempo qualunque possibilità di recuperare del credito verso l'altra.

i) distruzione ed occultamento di documenti

Quasi tutti i mandati fiduciari sottoscritti da Banca Unione e da Banca Privata Finanziaria (o meglio tutti ad eccezione di uno o due) non sono stati reperiti presso le stesse. Evidentemente copia di dette istruzioni fiduciarie doveva essere tenuta presso le banche e dubitiamo che tali documenti fossero custoditi solo negli uffici dello studio Sindona nei locali presso la Banca Privata Finanziaria.

Le operazioni «fiduciarie» non erano occasionali ma continue e numerose, dal 1969 in poi, sia presso Banca Privata Finanziaria che presso Banca Unione: è impensabile quindi che De Luca, Olivieri, Bordini in Banca Unione e Clerici, Pavesi e Bonacossa in Banca Privata Finanziaria non avessero copia dei mandati conferiti fiduciariamente alle banche estere quanto meno per loro memoria all'atto dei rinnovi. Era infatti impossibile che, alla scadenza di ogni deposito in valuta a banca estera, dovessero far capo agli uffici del gruppo per rsapere se si trattava di un vero deposito o meno e chi era l'effettivo beneficiario dell'apparente prestito in forza del mandato.

I documenti quindi avrebbero dovuto essere presso la Banca Unione e la Privata Finanziaria e dovevano esserci: sono stati probabilmente asportati in previsione della visita ispettiva della Banca d'Italia, che i dirigenti non potevano non attendersi ogni giorno dall'aprile 1974 in poi.

Che dei «fiduciari» dovesse esserci copia nelle banche e che corrispondenza sia stata intrattenuta dalle stesse con le aziende estere, banche tramite e società finanziate, è provato anche dal testo stenografico della lettera inviata dal Bordini all'Amincor per il finanziamento alla Pedro Domec di cui si è detto: eppure non solo non si sono trovati i fiduciari ma neppure le copie delle lettere inviate alle banche, compresa quella relativa all'operazione Pedro Domec.

La sottrazione di documenti azinedali o la loro distruzione è fatto certamente di rilevanza penale: si è voluto con ogni mezzo impedire o comunque rendere più difficile la ricostruzione dei fatti e soprattutto rendere impossibile o più difficoltosa le azioni di recupero delle somme distratte a favore di terzi.

Il massimo sforzo, al fine appunto di impedire il recupero della somma, è stato effettuato utilizzando una società cui apparentemente tutti o quasi i finanziamenti sarebbero confluiti: l'Arana S.A.

1) L'Arana.

La società ponte, l'ectoplasma utilizzato per fini fraudolenti è una società costituita a Panama nel febbraio '74 ma che stranamente opera, o meglio è adoperata, sin dall'autunno 1973. Il suo utilizzo quindi avviene in tempi immediatamente successivi ai fatti dell'estate '73 allorché, abbiamo visto, le perdite in cambi delle due banche erano divenute colossali.

Era in atto l'operazione Finambro ma probabilmente lo stesso Sindona dubitava del buon esito di una impresa organizzata in fretta utilizzando

uno strumento quale la Finambro da lui non creato, e condotto da nomi ben più modesti di lui.

E' a quell'epoca che probabilmente si è pensato concretamente al modo di salvare l'attività del gruppo nel caso due istituti fossero caduti: alla crisi delle banche, sarebbe seguita la crisi del gruppo.

In quel periodo gli istituti erano gravemente impegnati nelle operazioni in cambi ma non meno rilevante era l'ammontare dei crediti verso società del gruppo per finanziamenti ad esse effettuati anche se mascherati nel comodato dei depositi in valuta presso banche estere.

Occorreva trovare un modo per evitare questo rischio e fu trovato con la costituzione dell'Arana.

Il sistema era semplice: l'Arana era una società panamense priva di ogni contenuto. La banca estera unitamente al deposito da Banca Unione o da Banca Privata Finanziaria riceveva istruzioni di trasferire l'importo in via fiduciaria ad altra banca alla quale l'Arana non da a Panama da Milano (dove operava no, e all'interno della banca i suoi procuratori) dava istruzioni di bonificare l'importo alle varie società del gruppo: i cui in effetti le somme erano destinate.

L'Arana quindi era, in pari con te, un passo obbligato in più: che, se comportava dei maggiori costi, consentiva anche grossi vantaggi.

Chi avesse acquistato la banca o la dovesse liquidare si avrebbe chiesto alle banche il estere di rimborsare i depositi: in valuta: queste avrebbero dichiarato la natura fiduciaria del deposito ed esibito i contratti a favore dell'Arana. Una volta accertato che questa non esisteva che sulla carta e che essa non aveva un patrimonio, ogni tentativo di recuperare il credito sarebbe finito: al più si sarebbe potuto chiedere il fallimento dell'Arana, ma a Panama, con i risultati immaginabili. (All. 45)

La catena quindi che aveva fatto defluire somme dalle banche italiane attraverso banche e società estere del gruppo era interrotta e nessuno avrebbe potuto perseguire gli effettivi beneficiari degli importi verso le società del gruppo.

Il sistema sembrava funzionare talmente bene che si esagerò: non solo lo si usò per nuovi depositi, ma al nome Arana si trasferivano anche depositi già in essere.

La Banca X aveva ricevuto da Banca Unione o Banca Privata Finanziaria, con disposizioni fiduciarie, un importo da trasferire alla società Y e la banca estera eseguiva come da mandato: dopo il febbraio si è operato, evidentemente d'accordo con le banche estere, facendo figurare, contro il vero, che la società finanziata aveva restituito l'importo, che la banca estera lo aveva rimesso alla mandante, che questa a sua volta glielo ritornava con nuove istruzioni fiduciarie a favore Arana.

Tutto però «senza movimento di fondi»: la società beneficiaria non aveva reso, la banca estera non aveva né ricevuto, né trasmesso alla banca italiana, né di nuovo ricevuto dalla stessa, né versato all'Arana l'importo, ma si era semplicemente cambiate le disposizioni fiduciarie, ponendo in essere una serie di falsificazioni.

Finam
e con
i mode

proba
concre
lvare la
caso
iti: alla
be con
uppo.
istitut
pegnat
nbi ma
a l'am
erso se
inanzia
ati an
comod
valuta

n mod
schio
tituzione

lice: l
à pana
ntenuta
tamente
Unione
inanzia
di tra
via fi
ca alla
aPnam
operava
banca
a istr
import
malattie
gruppono:
1) movimento
del core
e erano
vestiti pesanti;
2) cibi leg
di natura calda;
3) medi
in pari cui
prevalga la componen
in pila;
4) agopuntura e caute
si magone.
anche le
malattie originate
da richiedono:
1) che il pazien
tato venga
trattato con gentilezza
liquida lo si
lasci esprimere e co
banchiare il più possibile;
2) il depositico;
3) la medicina con
rebellente carattere
astringente;
fiduciasaggi.
sibito
Alirana
amo parlato
delle malattie
he que
loro trattamenti;
quali so
lla car
sistemi di
diagnosi?
veva un
tivo di
tibet esiste
il detto: «Toc
sarebbe
guarda e tutto
sarà cono
e potuto». E' ad
esso che si ispi
dell'Ara
medicina tibetana.
Il toc
on i ri
fa riferimento
all'analisi
All. 45
polso, il guardare
all'esame
urine. Questi sono
i due
diagnostici della
nostra
an. Il 95 per cento
delle
ie comunque può
essere
recisione individuato
con la
ettura del polso.

assistito personalmente
alla
di due pazienti indiani,
funzio
mo e una donna, fatti sa
si esal
piano superiore duran
so per
tre ore di conversazione.
l nome
ista con Lobsang Dolma.
anche
ttava di due casi urgenti.
sita è
durata complessiva
dieci minuti. La dottores
sa è
limitata a sentire i pol
malati. Il polso - sinistro
mano destra e viceversa.
Y e la
ta impiegate. l'indice, il
e l'anulare ben allineate
raio
tute separate l'una dall'al
ne d
e este
contro
n ha
aperto bocca. E' la
essa a chiedergli in hindi
nte dolori alle ginocchia
conferma: dolori alla par
ta del torace? E ancora
volta viene una conferma.
a volta accompagnata da
ggero sorriso. La malattia,
evidentemente il pazien
stata individuata; curarla,
sarà altrettanto semplice.
ne mai per i medici occi
li dal polso si riesce a sen
unicamente il numero dei
i cardiaci, mentre per la
ina tibetana esso è sufficien
solo, per una diagnosi co
curata?
o studente - risponde la dot
sa - impara solo quello che
iene insegnato. Se un uomo
continua



ologo del Centro. Ogni anno prepara il calendario tibetano; quest'anno è il 2106, della pecora di terra

malattie derivanti da Beken
gruppono: 1) movimento del core
e erano vestiti pesanti; 2) cibi leg
di natura calda; 3) medi
in pari cui prevalga la componen
in pila; 4) agopuntura e caute
si magone.

anche le malattie originate da
richiedono: 1) che il pazien
tato venga trattato con gentilezza
liquida lo si lasci esprimere e co
banchiare il più possibile; 2) il
depositico; 3) la medicina con
rebellente carattere astringente;
fiduciasaggi.

amo parlato delle malattie
he que loro trattamenti; quali so
lla car sistemi di diagnosi?

veva un tibet esiste il detto: «Toc
sarebbe guarda e tutto sarà cono
e potuto». E' ad esso che si ispi
dell'Ara medicina tibetana. Il toc
on i ri fa riferimento all'analisi
All. 45 polso, il guardare all'esame
urine. Questi sono i due
diagnostici della nostra
an. Il 95 per cento delle
ie comunque può essere
recisione individuato con la
ettura del polso.

assistito personalmente alla
di due pazienti indiani,
funzio mo e una donna, fatti sa
si esal piano superiore duran
so per tre ore di conversazione.
l nome ista con Lobsang Dolma.
anche ttava di due casi urgenti.
sita è durata complessiva
dieci minuti. La dottores
sa è limitata a sentire i pol
malati. Il polso - sinistro
mano destra e viceversa.
Y e la ta impiegate. l'indice, il
e l'anulare ben allineate
raio tute separate l'una dall'al
ne d

ricevuto
ca Pri
disposi
orto da
Y e la
come da
raio
tute separate l'una dall'al
ne d
e este
contro
n ha
aperto bocca. E' la
essa a chiedergli in hindi
nte dolori alle ginocchia
conferma: dolori alla par
ta del torace? E ancora
volta viene una conferma.
a volta accompagnata da
ggero sorriso. La malattia,
evidentemente il pazien
stata individuata; curarla,
sarà altrettanto semplice.

ne mai per i medici occi
li dal polso si riesce a sen
unicamente il numero dei
i cardiaci, mentre per la
ina tibetana esso è sufficien
solo, per una diagnosi co
curata?

o studente - risponde la dot
sa - impara solo quello che
iene insegnato. Se un uomo
continua

cieco e sordo si reca al merca
to egli non vedrà o non sentirà
le automobili, le motociclette, i
camions, la gente, i cani, i ne
gozianti. Al contrario una perso
na con la vista e l'udito perfetti
vedrà e sentirà tutto. Per lui non
c'è mistero. Il polso registra tut
to quello che accade nel corpo,
tutti gli organi vitali e ogni par
te del corpo trovano riscontro nel
polso. Quello che uno deve fare
è saperli ascoltare. Una volta che
la tecnica è stata imparata, la
diagnosi risulta facile.

Mi si offre il thè tibetano con
i biscotti. Ormai l'intervista si
scioglie in una amichevole con
versazione in cui domande e ri
sposte perdono i loro rigidi con
torni. Lobsang Dolma mi parla
dei notevoli risultati raggiunti
dalla medicina tibetana nella cu
ra delle malattie mentali e in
quelle del cuore senza ricorrere
in quest'ultimo caso alla cosiddet
ta «chirurgia a cuore aperto»
che ha - dice - un tremendo
impatto sul sistema nervoso.

Le chiedo della sua famosa pil
lola anticoncezionale che presa
per sette giorni consecutivi pre
viene la gravidanza per il resto
dell'anno. Me ne mostra un pac
chetto e mi dà un foglietto giallo
in cui sono stampate le istruzio
ni. Sul foglio è scritto: «Pillo
la contraccettiva tibetana. Vari
metodi di controllo delle nascite
appaiono nei testi classici di me
dicina tibetana così come nella
tradizione orale... La pillola con
traccettiva tibetana si basa su
una di queste antiche formule. E'
composta di sette erbe raccolte
in varie regioni dell'Himalaya.
...Questa pillola contraccettiva non
interferisce sul normale ciclo del
la donna. Ovulazioni e mestrua
zioni continuano a manifestarsi
regolarmente. Nessun effetto co
laterale è stato riscontrato...».

Putroppo, aggiunge la dottores
sa, alcune di queste erbe in India
sono molto difficili da reperire.

«Cancro» è una parola oggi
sempre più ricorrente in occiden
te di fronte ad esso la medicina
occidentale sta dimostrando tutta
la sua impotenza. Quali sono i
risultati ottenuti in proposito dal
la medicina tibetana?

La medicina tibetana che con
sidera la malattia come uno squi
librio da dover bilanciare ritie
ne il cancro una malattia simile
a tutte le altre. Esistono molti ti
pi di cancro e per ognuno di es
si va usata una medicina appro
priata. Personalmente ho raggiun
to ottimi risultati soprattutto per

quanto riguarda il cancro alla
mammella e la leucemia.

A proposito del cancro però va
detto anche che esso fa parte
delle malattie cosiddette karmi
ke. Questo forse è difficile da
capire per un occidentale che
non crede nel karma e cioè nella
esistenza di una vita precedente
e di una futura. Il cancro spes
so dipende da azioni sbagliate
commesse nella vita precedente.
In questi casi per la sua cura
è necessaria anche la benedizio
ne di un lama importante.

Fino ad ora il discorso di Lob
sang Dolma era stato completa
mente «scientifico» e «laico». Per
ché proprio ora, a proposito
del cancro, veniva introdotto l'
elemento religioso sotto forma
della necessità della benedizione
di un lama? Forse che di fronte
ad una malattia «difficile» an
che la medicina tibetana manife
stava segni di impotenza facendo
ricorso all'irrazionale? Mentre ero
preso da questi dubbi, dal piano
terra della palazzina arriva la
figlia primogenita della dottores
sa con una voluminosa cartella.
Sono le lettere, provenienti da
tutte le parti del mondo, di pa
zienti affetti da cancro che Lob
sang Dolma ha completamente
guarito. Ci soffermiamo soprat
tutto sul caso di Nadia, una don
na canadese, che si era recata
al Kangkar Hospital di McLeod
Gunj quando ormai le diagnosi
«occidentali» le davano non più
di un mese di vita. «Oggi tenia
mo una regolare corrispondenza
- dice sorridendo Lobsang Dol
ma - Era arrivata qui con una
faccia bluastria, gli occhi in
cavati, senza più né sopraccie
lie né capelli; ormai impossibili
tata a camminare, a mangiare, a
dormire. Dopo averle sentito il
polso le ho detto «non morirà»,
e dopo quattro mesi era completa
mente guarita.

Leggo le lettere. In una sono
acclusi tutti i diagrammi col de
corso della malattia definita in
curabile. Poi c'è la fotocopia del
la piccola ricetta fornita da
Lobsang Dolma, con il nome di
Nadia e il numero della medici
na che le ha salvato la vita.

Come ultima cosa parliamo del
la morte. In occidente essa è di
venuta ormai innominabile; di
fronte alla sua ineluttabilità, il
problema viene rimosso. Si muo
re in maniera sempre più disu
mana nella solitudine degli ospe
dali. Essa diviene spesso ogget
to della decisione volontaria dei
medici e della famiglia del ma
lato. Qual'è l'atteggiamento del

«pensiero» tibetano nei confron
ti della morte? Esiste un ruolo
specifico del medico in questa
circostanza?

Uno dei momenti più importan
ti dell'esistenza di ogni individuo
è quello che precede immediata
mente la morte. E' in questo mo
mento che la persona che si ac
cinge a morire determina lo sta
to mentale con cui entrerà nel
bardo e cioè in quell'intervallo
di tempo che segue la morte e
che precede la nuova rinascita.

Nel periodo che precede imme
diatamente la morte spesso la
persona perde l'uso della parola e
il suo cuore cessa di battere.
Questo non significa affatto che
esso sia morto. Intimamente egli
è sensibilissimo e registra qual
siasi cosa gli accada attorno. So
lo quando il sangue fuoriesce
dal naso una persona può consi
derarsi morta.

Ho visto personalmente in oc
cidente rimuovere i corpi dei mor
ti tirandoli per gli arti inferiori.
Questo è profondamente sbaglia
to. Il medico al contrario deve
al momento della morte solleva
re leggermente la testa del mo
ribondo. E' in quel momento in
fatti che lo spirito cerca una via
per uscire dal corpo; toccando il
malato nella parte superiore del
corpo la rinascita può avvenire
in una delle tre sfere superiori:

quella degli dei, dei semi-dei e
degli uomini; tirandolo per gli
arti inferiori egli potrà rinasce
re nelle tre sfere più basse: quel
la animale, quella degli spiriti
malvagi e quella infernale. Anche
nella medicina tibetana per un
certo periodo si somministrava
al malato una pozione di erbe
che gli permettesse di morire in
fretta e senza dolore. Ma poi si
è capito che questo era un er
rore. Così facendo si sottraeva
infatti al malato la possibilità
di entrare nel bardo col pieno
controllo della sua mente. Man
cando quest'ultimo lo spirito del
la persona morta viene a trovarsi
in uno stato di grande difficoltà.

Più in generale comunque si
può dire che quando dall'esame
del polso il medico capisce che
per il malato la morte è ormai
inevitabile, quest'ultimo deve es
sere portato in un luogo calmo e
silenzioso, bisogna cessare di so
ministrargli medicine e si deve
far sì che la morte avvenga in
pace.

Che la morte avvenga in pace:
con questa ultima indicazione e
con un sorriso della dottoressa
Lobsang Dolma si conclude quel
la che voleva essere un'intervista
e che si è trasformata invece in
una straordinaria lezione di me
dicina tibetana.

dal nostro corrispondente
Carlo Buldrini

All'estremità nord di McLeod Gunj si trova il Centro astro
medico (Menzi Khang), una delle «istituzioni» più affasci
nanti della comunità tibetana in esilio. Costruito nel 1961 esso
funziona sulla falsariga di quello che era la Scuola medica
di Chakpori a Lhasa.

Al primo piano, lungo una grande veranda, è situata la
stanza delle diagnosi, il dispensario e gli uffici. Più all'in
terno vi è lo stanzino dell'astrologo che ogni anno prepara il
calendario tibetano stampato a cura del Centro e un'oroscopo
chiamato datho. Al piano terra le erbe medicinali vengono es
siccate, lavorate e trasformate in medicine sotto la guida
personale del dottor Jamyang Tashi primario del Centro e
medico personale del Dalai Lama assieme al dottor Yeshe
Donden.

Astrologia e medicina, mi viene spiegato, sono due scien
ze separate. La loro presenza all'interno dello stesso edificio
è dunque soprattutto un fatto funzionale.

Il Centro astro-medico di McLeod Gunj produce circa
duecento tipi diversi di medicine che vengono conservate in
grossi recipienti di latta contrassegnati con un numero pro
gressivo in vernice rossa.

La maggior parte delle medicine sono ricavate da piante
ed erbe rare che crescono sulle montagne sopra i 2.500 metri
di altezza.

Stando ai testi di medicina tibetana le piante medicinali
vanno raccolte nella giusta stagione quando cioè le loro pro
prietà e poteri raggiungono il massimo di intensità.

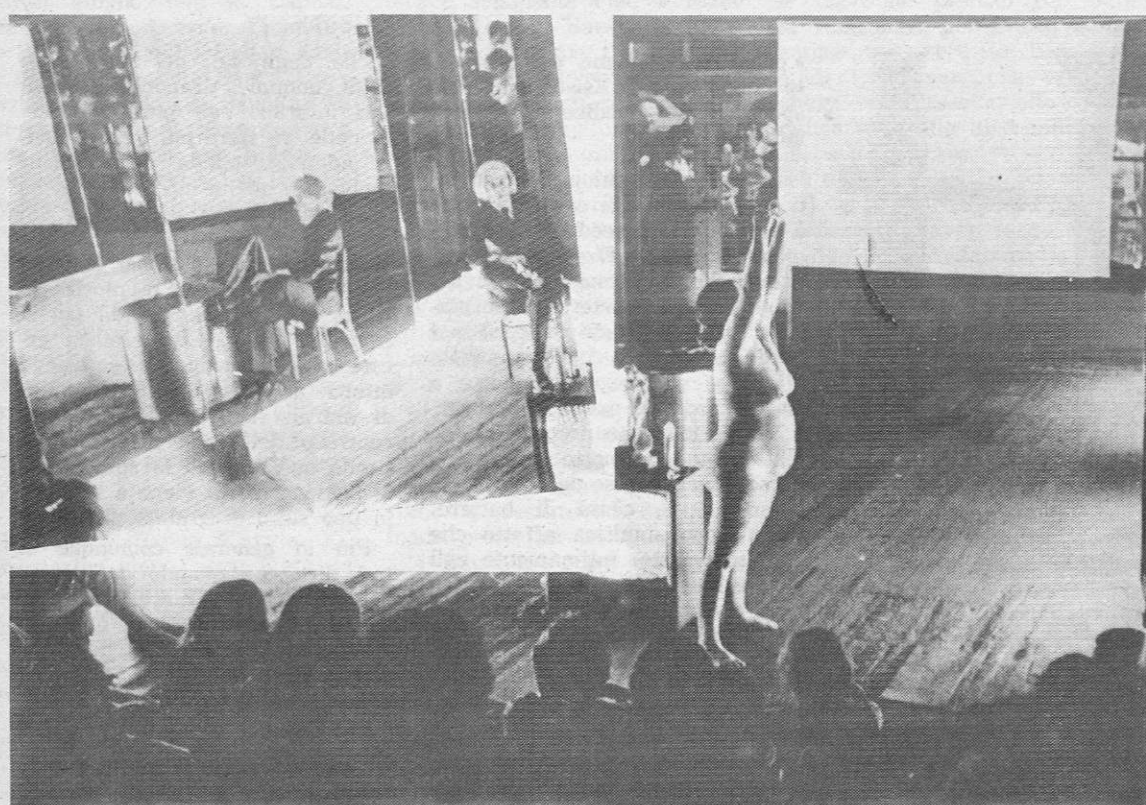
Radici, tronchi e rami vanno raccolti in autunno. Le foglie
la linfa e le gemme durante i monsoni; fiori e frutti nel
tardo autunno; corteccia e resine in primavera. In generale
si può dire che tutte le piante vanno raccolte durante il pe
riodo di luna crescente.

Così come le malattie possono essere di natura «calda»
o «fredda» nelle stesse due categorie vengono divise le me
dicine. Le piante con proprietà «calde» che crescono nella
parte esposta al sole della montagna e quelle con proprietà
«fredde» che crescono nella parte in ombra di essa, conter
ranno il massimo delle loro rispettive proprietà. Una volta
raccolte, le piante da usare per medicine «calde» vanno es
siccate al sole o con il fuoco; quelle «fredde» all'ombra o
all'aria fresca.

Osservando la cura con cui il dottor Jamyang Tashi, nella
veranda al piano terra del Centro astro-medico, segue il trat
tamento delle erbe medicinali raccolte, viene inevitabilmen
te da pensare all'industria farmaceutica occidentale. A come
essa sia in mano a multinazionali senza scrupoli che si acca
parrano il mercato con la corruzione e con la frode.

E' di non molto tempo fa la notizia che proprio in India,
a Bombay, un famoso neurochirurgo era stato assoldato da
una grossa ditta farmaceutica occidentale per sperimentare
sui pazienti gli effetti del «mexaform», dal momento che
questo prodotto era sotto processo in Giappone in una causa
per più di 50 milioni di rupie. Dopo essere stati riempiti a
loro insaputa del prodotto incriminato, a molti dei pazienti di
uno dei maggiori ospedali pubblici di Bombay venne asporta
to un campione di tessuto adiposo dall'addome.

Tutto questo per assecondare gli esperimenti e gli inte
ressi pirateschi dell'industria farmaceutica occidentale che
passano comunemente sotto il nome di «progresso scientifico».



« Andy Warhol's Last Love »

dello Squat Theatre fino

al ottobre a Roma

Squat: tra finzione e realtà

Squat significa appropriarsi di uno spazio per viverci, significa casa occupata, significa appartamento-isola galleggiante nel mare del sociale.

Se sei stato a Londra saprai molto bene di cosa parlo: gli Squat sono i covi di tutti i giovani immigrati, «squottare» è diventato un modo generalizzato di vivere ai margini di quell'ultracivile sistema inglese.

Squat Theatre è il nome di un gruppo-famiglia di tredici ungheresi in migrazione dal '76 verso Occidente. Abbandonano Budapest per le censure che subiscono (fino a venir costretti a lavorare solo in locali privati, tutti i teatri della città gli vengono negati) arrivano a Parigi, poi a Londra, poi a Rotterdam, poi ad Amsterdam ed infine nel 1977 sbarcano a New York dove si piazzano in una palazzina di Manhattan, al 256 West 232 D Street, la loro casa ed il loro teatro. Non hanno occupato questo posto (pagano addirittura 3.000 dollari al mese, che tirano su organizzando concerti, assidui quelli di Bob Fripp e di Sun Ra, loro amici) ma vivono ai margini dell'Establishment americano in uno stretto rapporto con i Junkie di Manhattan (gli sbandati, gli ubriachi che vivono per la strada) che spesso vengono a trovarli: quando fanno funzionare il bar.

« Andy Warhol's Last Love » è la loro ultima creazione, arrivata qui a Roma attraverso il programma «speciale» del Teatro di Roma all'Alberico (con prezzi esorbitanti a lire

6 mila e ridotti a lire 3.500), secondo carico, dopo Peter Brook, di quel bastimento di stars internazionali del firmamento teatrale (dopo toccherà a Meredith Monk e a Richard Foreman, che già sta provando con attori italiani qui a Roma). «L'ultimo amore di Andy Warhol» non permette di essere osservato e consumato come un normale prodotto di teatro, si sottrae a quel punto di vista che si adagia su un solo piano di rappresentazione per moltiplicarsi su più livelli: nella trasparenza della vetrina che apre alla strada; nel riverbero dell'immagine sugli specchi; nella ripresa di un video-tape che trasporta dentro il teatro su un monitor, ciò che accade fuori, sulla strada; nella manipolazione esasperata della finzione fino a confonderla con la realtà.

Lo spettacolo ha inizio nel locale sotterraneo del Teatro Alberico (radicalmente trasformato nella struttura del suo spazio), la scena è iperrealista (nel loro Squat di Manhattan avveniva in una stanza del primo piano, realmente vissuta dai protagonisti), cruda: un quadro ultraspressionista degli anni '80: l'interno di un sinistro appartamento vissuto da giovani terroristi.

La voce di Ulrique Meinhoff arriva ad un tratto dalla radio ricetrasmittente manipolata da una donna in vestaglia, arriva a svuotare il gruppo dal torpore cullato dal flusso di disco-music... «dovete render pubblica la vostra morte...»; par-

la per il XXI Congresso Inter-galattico Rivoluzionario, descrive l'omicidio subito e spiega come grazie all'accoppiamento con un'alieno sia arrivata sul pianeta Andromeda.

Gli uomini si armano, si toccano il culo, qualcuno sniffa, uno di loro inchioda la vestaglia della donna per terra, l'abbraccia e viene cucito dentro... improvvisamente uno sparo e la donna cade.

Su di lei s'inchinerà un'improbabile alieno di Andromeda, una donna con un pene in fronte, con una tuta che ha segnati dietro le spalle una stella rossa, un mitra e la scritta UFO.

La musica elettronica dei Kraftwerk accompagna insieme al pubblico nel suo spostamento la proiezione di un filmato che vede dopo uno short pubblicitario del Crazy Eddie (una catena di negozi di televisori), un Andy Warhol (falso) che in un'evocazione kafkiana (il messaggero dell'imperatore) cavalca per New York... Wall Street e poi Manhattan, fino allo Squat.

La finzione cinematografica viene trasgredita, prima con un omicidio consumato da una donna (vera) che spara sullo schermo ad un uomo che in sincronia cade, poi con l'apparizione dello stesso Warhol che scansato lo schermo ed attraversata la vetrina, si siede con una donna (dopo averla fotografata abbondantemente con una Polaroid) davanti al pubblico. Ha inizio una lunga intervista che Warhol conduce, la donna si ri-

vela una strega (vera) e dopo aver celebrato un rituale risponde alle domande, fin quando appare Ulrique Meinhoff che tagliente sfida nel parlare Andy. «Non sei abbastanza ricco?» gli chiede, e lui brillantemente risponde: «Sai cosa dicono i cinesi? Solo dalla cima del monte più alto è possibile vedere il cuore della fica».

Nel frattempo oltre la vetrina, sulla strada, si sarà creato un'altro pubblico, casuale e non, che dall'esterno osserva l'azione degli attori ed il pubblico (...vero... cioè pagante) che a sua volta osserva il tutto: lo spettacolo non ha più pareti, non ha più confini: è la trasparenza. Un'altro occhio poi, un video-tape, registra e manda in onda contemporaneamente all'azione ciò che accade oltre vetrina: il monitor ci propone facce che osservano perplesse, momenti di dialogo e delle «interviste» improvvisate da un'attrice: in un'angolo un Empire State Building in miniatura brucia, in un altro un'attore sfigurato balla.

La fine dello spettacolo sarà la fine del dialogo tra Ulrique e Warhol, fine coronata dall'uccisione del biondo papà dell'underground che gli permetterà di accoppiarsi con l'aliena e quindi arrivare ad Andromeda dove oltre ad Ulrique lo attendono Ian Palach e Yukio Mishima (l'ultimo samurai che si fece karakiri davanti alle telecamere della TV giapponese). Sul «Don Giovanni» di Mozart scende un sipario, uno specchio che

nel rispecchiamento con-

merà al pubblico la sua rscors-

ta: di esserci... e con un vidi a-

Un raptus di descrizione. Le di-

se, ma utile per comprendere attraverso le fasi di un il pi-

voro compiuto le intenzioni la c-

un gruppo come lo Squat Th— d-

tre. Il continuo slittamento fuori confine tra «realtà» e «fin-

zione» non significa solamen-

te un'operazione estetica, ment-

soluzione per lo spettacolo. No-

rappresenta il loro modo comp-

vivere di teatranti che nell'omi-

sediarsi a New York, a Manhat-

hatten, hanno scelto di sgu-

zare nel punto più alto di ques-

piano inclinato che vede sci-

La lare verso l'Europa i modi part-

di comportamento, le mode se c-

i miti, tutto ciò che costruisc-

una civiltà di massa. cole-

Una situazione questa ne men-

Yorkese dove lo stesso ripre-

mine di «avanguardia» de c-

ha più senso se non per nostre aspettative di euro-

malati di ideologia (nello sp-

tacolo infatti l'europea Mein-

Brani di un colloquio
con Istvan Balint,
l'Andy Warhol
dello Squat

Amo
il terrore,
la moda
e l'eroina

Squat come definizione del vostro gruppo, segna una scelta d'identità. Quasi un porsi ai margini della norma, sia come scelta di vita che teatrale. E' così?

La situazione che si può creare dal nostro stare ai margini è quella che più ci piace.

Primo, perché pensiamo che il teatro stesso è qualcosa che sta ai margini dell'arte e della vita, delle regole sociali e culturali; ed è a questo confine che l'evento artificiale della finzione si trova tra il prodotto artistico e «living happening».

Secondo, noi amiamo la situazione dei margini perché vogliamo usare differenti livelli attraverso i quali gente differente può vedere in modo differente il nostro lavoro, da un livello ad un altro.

Possiamo chiamarla situazione dei margini o trasparenza. E questo a noi piace molto, ma ha i suoi rischi, sai!

Una specie di pericolo, e non crediamo ad un teatro senza questo tipo di rischio: senza il rischio della realtà che invade la finzione creata.

Qui a Roma siete stati attesi come il prodotto più fresco dell'Avanguardia, come la punta del naso di un corpo da chiamar teatro. Te ne compiacci?

A parte il fatto che io penso che l'Avanguardia sia un'astrazione, ma lo stesso parlare di arte a New York non è possibile, perché in ogni minuto qualcosa dietro l'angolo ti salta addosso.

New York è tremendamente reale, ogni cosa si muove velocemente e in qualche modo crea moda: e a me piace moltissimo. E poi penso che il terrore, la moda e l'ironia siano le cose più importanti, in questo momento, del mondo.

Non penso poi che si possa chiamare «evento teatrale» se non si riesce a raggiungere la

gente che partecipa a questo evento. Io penso che se non si trova un gancio, un approccio reale nelle differenze di chi mi ascolta e di chi guarda quando sono là, il tutto rischia di non aver significato.

Perché il teatro non è una collezione di segni, una struttura di segni come le altre arti, è un accadimento dove chi guarda non traduce segni come nella letteratura o nella pittura, ma deve essere toccato direttamente dall'avvenimento.

Sono sicuro che tutta la gente toccata dalle nostre performances, ha preso qualcosa, tutti: artisti, intellettuali (dentro il teatro), passanti e junkies (per la strada).

Un messaggio per tutti...No, tutti, no... è troppo generale è meglio dire per ognuno. Un'interpretazione di ciò che mi circonda che voglio descrivere ai miei contemporanei, perché il teatro non può essere solo concettuale ma esistenziale... allo

stesso tempo... l'uno e l'altro.

Dal 1976 avete migrato tutta l'Europa, verso Occidente fino ad approdare a New York. Perché a New York?

Non è incidentale il fatto di essere giunti a New York. Abbiamo voluto principalmente che rappresenti il massimo sviluppo della civiltà occidentale. Potrei dire che sia la capitale di un secondo impero... Roma mi dà bellissime sensazioni perché c'è il passato di un primo impero che vive.

New York è meravigliosa, perché ti coinvolge immediatamente, diventi parte della città contemporaneamente puoi mantenere la tua identità... razze, comunità che convivono; polacchi, cinesi, ungheresi...

Avviene qualcosa nell'underground e subito c'è una risposta a Londra, e per tutta l'Europa ed ecco che torna come una già fatta e consumata...

E' il gioco di New York.

Carlo Infante

donne

(corrispondenza)

Parigi, 4 — Grande attesa per la marcia che attraverserà domani pomeriggio il centro della città. Da tutta la Francia migliaia di donne arriveranno a Parigi per quella che è prevista come la più grande manifestazione del movimento femminista in questi ultimi anni. Già sono pervenute al comitato organizzatore adesioni di moltissimi gruppi, collettivi, donne dei partiti e del sindacato da più di 180 città.

Una grossa occasione insomma per riprendere in mano, nonostante le differenze un dibattito che come nel '74, diventerà l'opinione pubblica francese. L'ultima grossa manifestazione di donne unitaria risale addirittura al '71. Un grosso dibattito c'è stato nei giorni scorsi sull'opportunità o meno di un'apertura al corteo agli uomini. Le donne delle organizzazioni comprendevano perché fosse mista, di un problema dell'aborto e dell'intenzione della contraccezione — dicevano Squat Th — deve coinvolgere anche gli uomini. «Non sarebbe male se a» e «milioni di uomini marciassero con noi alla volta del parlamento».

Non mista — rispondevano le compagne dei collettivi — «Gli uomini in questo modo cercano di recuperare un movimento, questa lotta è solo nostra».

La discussione intorno alla partecipazione maschile ha forse distolto l'attenzione sui nodi centrali del problema. Mercoledì infatti, come era ampiamente previsto, il governo ha ripresentato il testo tale e quale della legge Veil del 1974.

Una legge, che oltre ad essere assolutamente carente e discriminatoria (termine delle 10 settimane, mantenimento della famosa «settimana di riflessione», l'obbligo per le minorenni dell'autorizzazione dei genitori, richiesta per le straniere del certificato di soggiorno da almeno tre mesi, l'obiezione di coscienza...), in molti dipartimenti della Francia non è stata mai applicata.

La legge chiamata ormai brevemente «Pelletier-Barot», dal nome del ministro alla condizione femminile e del ministro

Domani a Parigi la marcia delle donne

Il governo ripropone tale e quale la legge Veil. La destra vorrebbe restringere ulteriormente le possibilità di abortire legalmente. L'unica variabile indipendente è il movimento delle donne



alla sanità che l'hanno presentata, verrà discussa dal parlamento l'ultima settimana di novembre.

Da alcuni mesi intanto è stata formata una commissione composta da nove deputati — nove uomini — per riesaminare tutto il testo della legge. «Siamo in buone mani — dice una compagna — il presidente della commissione è proprio il dottor Delaneau, deputato dell'UDF, famoso antiabortista, che — come ha dichiarato alla stampa nei giorni scorsi — vuole abbassare il limite consentito

per l'aborto a otto settimane e che ha proposto che dalle otto alle dodici se ne occupi una specifica commissione composta da soli medici».

Si vuole peggiorare una legge che già aveva lasciato grande spazio agli aborti clandestini.

I dati della sola Parigi, ma la situazione nella provincia è certamente peggiore, non sono confortanti. Nel 1978 nelle strutture pubbliche sono stati praticati 4.600 interventi di interruzione di gravidanza, di contro agli 8.800, nelle 41 cliniche private parigine. Per quanto riguarda poi il numero degli aborti praticati al di fuori di qualsiasi struttura sanitaria è impossibile avere una stima esatta, ma si valutano nell'ordine di alcune migliaia.

In alcune città l'aborto legale è sempre rimasto sulla carta, a Nantes ad esempio in nessun ospedale pubblico si sono mai praticati aborti e le donne sono ricorse a cliniche in altre città.

La destra si è già armata per il rilancio di una grande offensiva, il vescovo di Strasburgo ha preso già pubblicamente e pesantemente voce in materia.

L'esito della manifestazione di domani sarà molto importante dunque per una ripresa di iniziativa delle donne e di nuova sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

ROMA. Oggi alle ore 17,00 è confermata la riunione a via del Governo Vecchio per discutere iniziative per la libertà di Anna Rita d'Angelo. Le compagne parteciperanno poi alla festa in sostegno di Radio Lilit.

Licodia Eubea. Una lettera delle compagne del collettivo Pinelli

In un paesino le donne in piazza sono un avvenimento

Il collettivo Pinelli donne ci ha scritto una lunghissima lettera in risposta ad un articolo pubblicato sul n. 201 di L.C. sulla manifestazione svoltasi qualche settimana fa a Licodia Eubea (Ct).

contro la violenza sulle donne. Pubblichiamo ampi stralci della lettera che abbiamo dovuto tagliare per ovvi motivi di spazio.

van, strade non transitabili, pochissime cabine per la luce, ecc. L'emigrazione è notevole. Delle donne rimaste solo alcune lavorano, s'intende fuori Licodia, sono sfruttate al massimo e come se non bastasse sono considerate da tutti delle prostitute. (...)

Mai parlare di politica: sono argomenti che riguardano soltanto gli uomini. Mai parlare di educazione sessuale, di emancipazione femminile: si godrebbe subito di una pessima reputazione e si sarebbe emarginate, come lo siamo noi del resto. L'unico passo che si è fatto avanti, tramite le nostre ribellioni, è quello di poter passeggiare insieme, uomini e donne, senza suscitare i pettegolezzi della gente. Guai però se ti vedono stare per molto tempo insieme con uno di sesso diverso o ti permetti di fumare per strada. (...)

In un paese in cui di certe cose non se ne è mai parlato, come si può pretendere che sia più numerosa la partecipazione della gente, soprattutto delle donne? Anche se si fosse state

in tredici e fosse stata solo un'occasione per incontrarci, una manifestazione fatta in un paese che conta appena tremila abitanti, è senz'altro qualcosa di positivo. E poi non è assolutamente vero che la maggioranza dei partecipanti erano solo uomini. (...)

La mattina che siamo andate per distribuire i volantini al borgo, il quartiere vecchio del paese, le donne sono uscite dalle loro case e ci sono venute incontro entusiaste per l'iniziativa: «Bravi, dovete farla pagare cara a quei bastardi. Venite qui a fare la manifestazione», ci dicevano. Non ce la saremmo mai aspettata tale accoglienza. (...)

Per la prima volta si fa una manifestazione femminista in questo paesino e questo è un avvenimento. I commenti sono vivaci. Sì, alcuni danno un'interpretazione sbagliata ai cartelloni e agli slogan: la chiamano «la festa delle puttane», ma del resto chi potrebbero essere se non altri che democristiani e ruffiani? Ma gli altri, perfino la controparte, sono ad-

dirittura rimasti commossi dall'intera manifestazione, soprattutto dalla storia narrata e cantata dai cantastorie. (...)

Un'altra cosa che vorremmo contraddire nell'articolo precedente è una frase in cui s'afferma che la ragazza violentata stava con i genitori e il fratello e che «appariva frastornata come se tutto quel baccano non la riguardasse». E' falso! B. stava con le compagne di Siracusa e partecipava attivamente alla manifestazione.

E questo è già molto, se si pensa che ancora è una bambina e che non ha mai partecipato ad assemblee o cortei. E' anzi da ammirare il coraggio che ha avuto nel rompere il cerchio dell'omertà che circonda la popolazione, soprattutto femminile, e nel denunciare gli stupri subiti, assoldandosi tutte le critiche dei benpensanti: «Ha anche il coraggio di uscire fuori la puttana» dicevano. E non era certo incoraggiante per lei sentirsi addosso tutti gli occhi della gente. C'è un'altra frase di cui, francamente siamo rimaste molto per-

plesse: «Tutto ciò ha spinto i collettivi femministi siracusani e catanesi e le compagne dell'UDI a non partecipare». Domanda: come hanno potuto giudicare con molta sicurezza la manifestazione in modo negativo se non hanno partecipato o almeno non si sono informati con persone direttamente interessate?

Riferendoci a quello che hanno detto le «compagne» dell'MLD di Catania, vorremmo dire che «strumentalizzazione» è comportarsi da pecore, che aspettano ordini, in questo caso dal collettivo «Pompeo Magno» di Roma, per potersi successivamente muovere. Noi almeno abbiamo agito di iniziativa nostra autonomamente con la raccolta delle firme, che non serve solo per appoggiare l'unione delle proposte di legge sulla violenza carnale, fatta dalla Bottari del PCI e dall'MLD, ma anche per sensibilizzare la gente su tali proposte, sulla condizione della donna oggi e sulla violenza che subisce. E' davvero deludente sapere che ancora non abbiamo superato certe contraddizioni fra noi donne e non siamo ancora pronte per unirci nella lotta contro le discriminazioni, le strumentalizzazioni di cui noi donne siamo le dirette vittime. (...)

Ci lamentiamo de «La Sicilia», per la sua poca affidabilità in quanto fornisce notizie di cronaca non vere, ma sono poi così diversi i vostri giornalisti? Speriamo che questa lettera non ci venga censurata.

Collettivo Pinelli donne

annunci

DONNE

RIMINI, Hotel City, 5, 6, 7 ottobre, seminario di riflessione e proposte sul teatro delle donne. E' organizzato dall'UDI, dall'ARCI, dalle Cooperative Culturali dell'Emilia Romagna, da Marinella Manicardi della Cooperativa Teatro nuova edizione, da Silvana Strocchi della Compagnia Teatro Perché. Gruppi di lavoro previsti: 1) Teatro delle donne e movimento delle donne; 2) lavoro di scena, drammaturgia, laboratori, ricerche specifiche; 3) Organizzazione, mercato, rapporto con le istituzioni, stampa, ecc.

SPETTACOLI

ROMA. Al cinema-teatro Palazzo, di piazza dei Saniti 9, dal 2 al 22 ottobre p.v. verranno inoltre proiettati i più celebri film di Marilyn Monroe: «Niagara», «Quando la moglie è in vacanza», «Il principe e la ballerina», ecc. Sempre in ottobre verrà aperto lo «spazio-teatro» con la commedia musicale «Piccole donne» dal romanzo di Louise May Alcott. Autrice del testo teatrale è Paola Pascolini; la regia è di Tonino Pulci e le musiche di Stefano Marcucci. Cinema-teatro Palazzo, piazza dei Saniti, 9 telefono 06-4956631 - Roma.

CERCO-OFFRO

CERCO compagna nella zona Aurelia disposta a dare ripetizione a ragazza di terza media, telefonare a Tiziana 06-6286118 dopo le ore 21.

VENDO tettuccio Dyane arancione ancora imballato metà prezzo, Vito, tel. 06-6286118 dopo le 21.

ROMA. Offro un milione e mezzo per una casa in affitto di tre o quattro stanze, zona centrale, tel. 06-8395808 (ore pasti).

ROMA. Vendo Triumph 650 Bonneville, Roma 32..., lire 700 mila trattabile, tel. 06-5741835, Osmano.

ROMA. Gruppo rock cerca compagna cantante, tel. Piero 06-6480773 (ore pasti).

VENDESI terreno mq. 1125 rivolgersi presso il signor Gallo Raffaele, via Martiri di Belfiore 10, S. Maria della Mole, il terreno è ad Aprilia, prezzo trattabile.

SONO una ragazza tedesca che sta a Roma per un anno con una borsa di studio. Sto cercando disperatamente qualcuno disposto ad ospitarmi. Ho solo bisogno di un letto. Sono disposta più in là, quando comincerò a dare lezioni di tedesco (a guadagnare) e contribuire economicamente. Telefonare al 06-5740405 dalle 9 alle 6 di pomeriggio, chiedere di Uschi.

VENDO stivali Cervone di cuoio bellissimi n. 38, tel. 06-4950774 a Valeria.

VENDO moto Mondial 200, rimessa completamente a posto, meccanicamente in ottimo stato, tel. 06-8928771.

STUDENTESSA di madre lingua inglese (americana) impartisce lezioni ripetizioni di inglese, effettua traduzioni dall'inglese e poi si pensa, si conversa, si vive in inglese, tel. 06-8105628 Susanna.

SONO un ex paracadutista al quale ultimamente il paracadute non s'è aperto. Ho combattuto in Vietnam e a Torino, nella Guinea Bissau e a Pomigliano d'Arco. Cerco materasso su cui precipitare. Rispondere con annuncio. Acquario 47.

ROMA. Pelliccia ripara pellicce a prezzi ragionevoli, tel. 4958898, Michele.

SE ti servono lavori in ferro (finestre, cancelli, ecc.) telefona a Maurizio 3280955 oppure al 3285858, via Cantalupo in Sabina 33 - Roma.

VENDO vestiti nuovi e usati, magnani, una giacca nuova color crema, tg. 44 a 40 mila lire, pantaloni jeans Lewis nuovi, tg. 26 a 10 mila lire, Laura, 5898366, ore pasti o mattina presto.

VENDO pellicola diapositiva Ektachrome professionale 200 ASA Day Light 35 mm, rulli da 36 fotogrammi lire 4.500 al rullo, 10 rulli, lire 40 mila, Laura, 5898366, ore pasti o mattina presto.

CERCO vecchi testi di erboristeria, fitoterapia e fitocosmesi, cerco anche apparecchio per filtrare liquidi, scrivere a Rosaria Pellegri, via S. Teresa al Museo 148 - 80135 Napoli.

CERCHIAMO una ragazza esperta di cucina macrobiotica e ragazza interessata alla lavorazione di sostanze macrobiotiche naturaliste. Per informazioni, scrivere a: Silvio Romano, c/o Il Vecchio Gelso, Casale Sosselve - 05010 Prato-Terni. Specificando che questo annuncio è stato fatto da Rosaria.

VENDO ingranditore Durst F 30 con obiettivo lire 60 mila, timer lire 20 mila, obiettivo Componon 50 mm F4 lire 80 mila, un filtro giallo e uno rosso 49 mm per macchina Zenit e Pentax lire 3.000 l'uno, tubi di prolunga per macro fotografia Hanimex per Zenit e Pentax lire 10 mila, Laura, 5898366, ore pasti o mattina presto.

GUZZI 500 «Astore» anteriore al 1946 semplicemente perfetta carrozzeria e gomme con motore in garanzia vendo bollata ed assicurata dicembre 1979, lire 850 mila o permuta Vespa PX od altra più congrua. Giancarlo ore ufficio, 8171623, pasti 0774-400349 - 0774-360349.

RENAULT R4 tg. Roma G 67... verde bottiglia ottima carrozzeria e meccanica foderine e autoradio L. 1.200.000. Giancarlo ore ufficio 8171623, pa-

sti 0774-400349 0774-360349.

TAVOLO quadrato 100 per 100 in struttura tubolare d'acciaio con piano di marmo (anche sostituibile) rosa più quattro sedie in tubolare d'acciaio e similpelle champagne lire 60 mila. Giancarlo ore ufficio 8171623, pasti 0774-400349 - 0774-360349.

RIUNIONI

FORMIA. Sabato 6 alle ore 16.30, presso la camera del lavoro nella sala del comune si terrà la riunione del comitato popolare per il controllo delle scelte energetiche, per discutere delle iniziative da prendere sulla centrale nucleare del Garigliano e sulla controinformazione. Tutti i compagni della zona sono invitati a partecipare.

IL COMITATO Poligrafici e Cartai indice un'assemblea con i lavoratori stagionali e non per una proposta di lotta su questi punti: 1) no al lavoro nero (Contratti a termine); 2) rispetto dell'orario di lavoro (le 8 ore famose); 3) aumento degli stipendi (tariffe sindacali); 4) abbassamento dei ritmi di lavoro (non più le corse dei commessi e dei fattorini). Assemblea il 5 ottobre, alle ore 20.00, a via dei Taurini 27, int. 1 (suonare Umanità Nova), S. Lorenzo.

FIRENZE. Riunione nazionale della rivista LC per il Comunismo, domenica 7 ottobre alle ore 10 presso la casa dello studente in viale Morgagni. Ogd: riunione ed impostazione del prossimo n. 3 della rivista su: piano energetico, nucleare, ristrutturazione e decentramento produttivo.

CONVEGNI

MESSINA. Sabato e domenica 6, 7 ottobre nella sala Caudano si svolgerà il quarto congresso regionale del partito radicale, il tema sarà: con i radicali siciliani per la difesa dell'ambiente e per un progetto di sviluppo antinucleare, interverranno: Fabbre, Franco Roccella, Adele Faccio del gruppo parlamentare radicale.

ASSEMBLEE

ROMA. Biblioteca delle donne, via della Stelletta 18, tel. 06-6543223, lunedì, mercoledì, venerdì: dalle 16.30 alle 20, gruppi di lavoro si sono formati sui temi «Donne e scrittura», «Donna e arte», «Il linguaggio femminista», venerdì 5 ottobre alle ore 17.30, assemblea delle varie operatrici e tutte le donne per sviluppare ulteriori iniziative: lettura dei nostri

scritti, incontri con le autrici, riunioni, proiezioni di filmati.

MUSICA

VITERBO. Venerdì 5 ottobre alle ore 21 al cinema-teatro Genio, concerto degli Area, contro le centrali nucleari.

VARI

AVETE tempo libero? Cerchiamo ovunque persone di ogni età e cultura desiderose occupare anche poco tempo libero con un interessante lavoro di distribuzione volantini nelle cassette postali. Per informazione gratuite e senza impegni scrivere a: Ditta D. A. - Casella Postale 820 - viale Matteotti - 47100 Forlì. Unendo bollo risposta.

FERRANDINA (Matera). Radio Wooblie trasmette in FM 94.500 mhz. RW è un microfono aperto sulle lotte, chiediamo ai compagni di altrettanto scambi di esperienze e consigli. Per qualsiasi contributo scrivere a Radio Wooblie, largo Palestro 18 - 75013 Ferrandina (Matera).

ROMA. Laboratorio del movimento via L. Manara 25 (Trastevere), tel. 06-5892285. Gruppo di incontro per psicoterapia nel movimento, armonia psicomotoria, drammatizzazione del sogno, tecniche eutoniche e rilassamento. Per informazioni telefonare ore ufficio.

IL PARTITO radicale del Lazio cerca gente disposta ad affiggere i manifesti per la manifestazione nazionale per la liberalizzazione dell'hascish e della marijuana di sabato 6 ottobre a Roma. Gli interessati devono rivolgersi in via di Torre Argentina 18 - Roma, oppure telefonare al 06-6541732 - 6543371 e chiedere di Piedone.

MILANO. Siamo un gruppo di compagne che si occupano del problema della violenza sulle donne. Ci interessa contattare tutti i gruppi, e le singole compagne, che si occupano del problema, telefonare all'ora di cena a Michela, 02-8490508. **TUTTI** i compagni marchigiani interessati a discutere sulla proposta «Lotta Continua per il Comunismo» e intenzionati a diffondere la rivista telefonino allo 0733-761454 e chiedano di Mirko.

PERSONALI

DA SACILE. Caro Tuta blu, sei tu che non mi hai risposto, sempre in gabbia, un po' ammalata. Scrivi prima tu, ti amo. Daniele.

UN COMPAGNO cerca urgentemente casa o co-

munque un alloggio. Chi potesse aiutarlo telefonare al 02-593337, chiedendo di Michelangelo.

PER Antonello Cotugno o chiunque ne abbia notizie, urgentemente telefonare a Sandro di Spinaceto, 06-5203237.

COMPAGNA omosessuale triste, sola e poeta cerca compagne per comunicare la sua poesia e la sua omosessualità, scrivere a Paola Pieretto, piazza A. Imperatore 40-A - Roma. **VADO** in India in ottobre, chi vuol venire? tel. 28/3197, Aldo.

CERCO compagne ex fumatori che siano riusciti a smettere e che vogliono darmi dei consigli pratici su come fare. Cerco anche chi, tuttora forte fumatore voglia organizzarsi insieme a me per smettere, anche provando a fare sport all'aperto. Vi prego rispondetemi perché sono disperata. Sono arrivata a 40 sigarette al giorno e sia di salute che di portafoglio stanno andando a farsi fottere. Caterina, rispondere con annuncio - Roma.

CI siamo conosciuti al concerto di Bambi Fossati a Woodstock e abbiamo parlato della mia colite e del magico potere della dolce Euclessina. Portavi una sciarpa fatta intessuta di fili d'oro e a un certo punto, per un incantesimo, è scomparsa assieme ad una amica. So solo che chiami Lilith e la tua amica Peena, fatti fatevi va-vive prestocoooo! Un annuncio sul giornale. Un bacione. Wow.

PER Carlo che lavora a Riva del Sole (GR): il secondo annuncio, fatti vivo per favore, il mio indirizzo è: Paola Cilli via Marco Valerio Cora 72, ti abbraccio.

PER Giancarlo dell'auto coscienza che quest'estate in Sila telefona ad Ida ho perso il tuo numero.

26ENNE operaio indipendente simpatico e affettuoso cerca coetanea che nullatenente scoprimizierà eventuale matrimonio, massima discrezione e serietà, scrivere al numero 75350, Fermo Postale Noale (Venezia).

A SERGIO Zavatta. Ti ho ricordato tante volte speravo di ritrovarti in un modo migliore per sapere che sei ancora vivo. Sono indignata per questa condanna che ho provato per l'ennesima volta quanto siano assurde le leggi di questo stato. Vorrei poterti essere vicina anche in questo momento come scrivo di esserti tanti anni fa quando eri a Bologna. Ti voglio bene, Barbara.

Questi sono i nostri numeri di telefono:

Redazione 571798 - 5740613 - 5740638

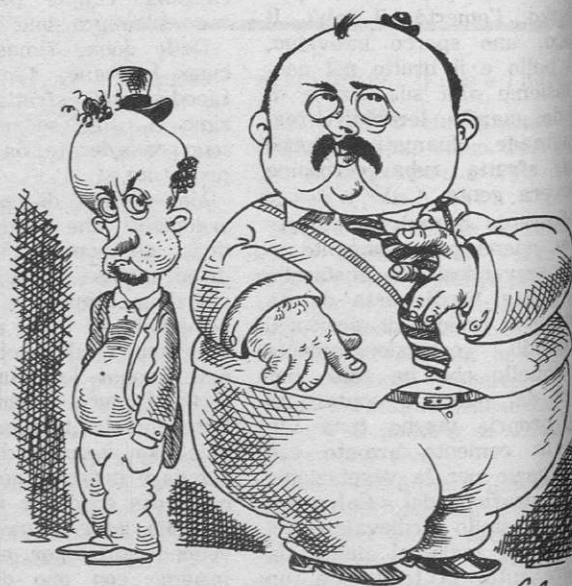
(avvisi, articoli ecc.) 5758371 - 574208

Amministrazione 5741835

Difusione 5740862

E' uscito il n. 38 del Male

QUESTIONI DI STAMPA:
DEAGLIO & DEOGGIO



“O LA BOTTE PIENA
O LA MOGLIE UBRIACA”

Si riparla della "strana" morte di Luigi Mascagni

Nell'intervento che ho svolto al quarto congresso di Magistratura Democratica a Urbino il 30 settembre in un contesto assai ampio, che si riferiva dapprima alle trasformazioni istituzionali in Italia e poi alla questione del terrorismo e del garantismo — ho anche fatto un rapido accenno alla «strana» morte di Luigi Mascagni, trovato ucciso a Milano all'inizio del luglio scorso. In particolare ho affermato che — pur non possedendo alcuna prova in proposito — qualche compagno di L.C. si era formato la convinzione che, almeno in linea d'ipotesi, potesse essere stata provocata da un meccanismo per certi versi analogo a quello che avevamo a suo tempo denunciato nel caso dell'assassinio di Alceste Campanile.

Tutto questo, anche se con qualche imprecisione, è stato ripreso, dapprima in un articolo comparso il 2 ottobre sul "Corriere della Sera" («fu decisa dall'ultrasinistra l'uccisione di un militante?») e da ultimo ieri da un articolo di prima pagina del "Corriere d'informazione". («La morte del giovane ex di L.C.: sarà interrogato il deputato radicale Marco Boato»).

Non vorremmo che su tutto

questo si costruisse un «polverone» giornalistico, prima che si possano individuare seri elementi di fatto, ben al di là della nostra autentica preoccupazione.

Alla magistratura non potremmo che ripetere che si tratta di una ipotesi e di una volontà di ricerca della verità su un fatto tragico assolutamente oscuro, ma non per questo facilmente archiviabile.

Marco Boato

Il ministro Valitutti riscopre la vecchia e nobile Università

Ieri 4 ottobre, alla commissione Pubblica Istruzione della Camera il ministro Valitutti ha presentato la sua proposta per la questione gravissima riguardante i precari universitari. Il ministro ha annunciato anche una serie di provvedimenti che riguardano il reclutamento generale del personale scolastico (preuniversitario) e un nuovo stato giuridico del personale docente universitario, ma il tutto avvolto da una nuvola di buoni propositi che non fa presagire molto di buono, soprattutto per quanto riguarda i tempi di attuazione. Parlando dei precari universitari, Valitutti ha scoperto il valore della vecchia e nobile università in cui tre erano le figu-

re accreditate: il borsista, l'assistente e il docente ordinario, criticando l'istituzione dell'assegnista e del contrattista.

Sta di fatto che queste figure esistono da anni, e si sobbarcano gran parte del carico didattico delle università, per consentire che pochi «giganti del pensiero» (gli ordinari od aspiranti ordinari) si dedichino alla ricerca pura e alla produzione scientifica.

Che fare allora di questa massa di persone, visto che non è possibile eliminarle fisicamente? Valitutti propone: si facciano concorsi seri su base regionale, ma con commissari «esterni» per accertare se il contrattista (che tra i precari è la figura più vecchia: circa dieci anni di stagionatura) può — continuando a fare quello che fa da anni — e presumibilmente con lo stesso stipendio — essere ribattezzato «docente di ruolo in formazione» o «aggiunto di ruolo» o «ruolo aggiunto».

Sfugge al ministro, e a quanti concorreranno col ministro a varare una simile ipotesi, un particolare: che ne sarà di quei contrattisti o assegnisti o borsisti che da anni non hanno avuto alcuna opportunità di concorrere a nulla, per il blocco del reclutamento, che oggi potrebbero trovarsi in troppi per transitare nel ruolo degli aggiunti, e che non dovessero superare il concorso? In tal caso sotto gli aggiunti ci sarebbe la categoria degli «aggiunti mancanti», cioè di quelli che probabilmente nessuno avrà il coraggio di cacciare dall'università, ma neanche di dargli la possibilità di riqualificazione entro strutture didattico-scientifiche rinnovate. Oggi non è realistico pensare di fare 10-12.000 concorsi per i precari, 3-4.000 concorsi per i neolaureati in genere, e inoltre contemporanea-

mente mandare avanti la macchina delle 3.600 cattedre a concorso, alle quali se ne stanno aggiungendo per dichiarazione del ministro altre 2.500.

Questo vuol dire paralizzare l'università per decenni, e sostanzialmente legittimare l'«ope legis» di cui tutti temono di parlare apertamente. Non si può imporre il concorso se non per un passaggio ad uno status e anche a mansioni diverse. Oggi invece si vuole selezionare il personale precario per poterne espellere dall'università una parte.

Il gruppo radicale presenterà una iniziativa legislativa per rompere l'equivoco del «concorso serio», dietro cui si nascondono in molti. E' serio solo il concorso che consente ai commissari di aprire i pacchi postali e leggere la produzione dei candidati. Quando sono decine di migliaia i candidati, ai commissari non è dato altro strumento di giudizio che pesare sulla bilancia la carta prodotta. Per evitare questo, ritengo che non ci sia allo stato delle cose altro da fare che collocare nel ruolo «aggiunto» tutti i precari strutturati, in quello degli associati tutti i docenti «intermedi» e poi verificare concorsualmente i passaggi da un ruolo all'altro. Il ruolo per chicchessia postula tempo pieno e incompatibilità, ovviamente.

Alessandro Tessari

Antifascista? Da cancellare

«Sono cinque mesi che l'ubicazione della piazza intitolata

a Walter è rotta. Il comune ancora non l'ha cambiata, eppure gli ho telefonato molte volte». Questa la denuncia di Francesco Rossi, padre di Walter alcuni giorni prima del 30 settembre, anniversario dell'uccisione fascista di suo figlio. Subito dopo il comune sostituisce l'ubicazione rotta e ne mette altre due. Ma alla soddisfazione di vedere le nuove lapidi di marmo si è sostituita immediatamente la rabbia: nell'insegna c'è scritto soltanto «piazza Walter Rossi». Il comune rosso ha pensato bene di togliere «militante antifascista».

Prendiamo atto di questo cambiamento, ma vorremmo sapere: di che si vergogna la giunta di sinistra di Roma?

Don't Bogart that joint my friend

Continuano a pervenire altre adesioni all'appello lanciato dai promotori della manifestazione di sabato 6 ottobre. Questo l'elenco degli ultimi firmatari: Marcello Casabianchi (direttore dell'Istituto psichiatrico di Milano), Fernanda Pivano, Aldo Braibanti, Adele Cambria, Barbara Alberti, Anna Mongiardo, Radio Città Centrotre di Bologna, Leandro Turriani (giornalista del Messaggero), Maria Grazia Audi, Katia Carrara, Salvatore Fortunato, Dada Maino (pittore), Roberto Aveardi (della redazione del GR 3), Maria Adele Teodori, Renzo Arbore.

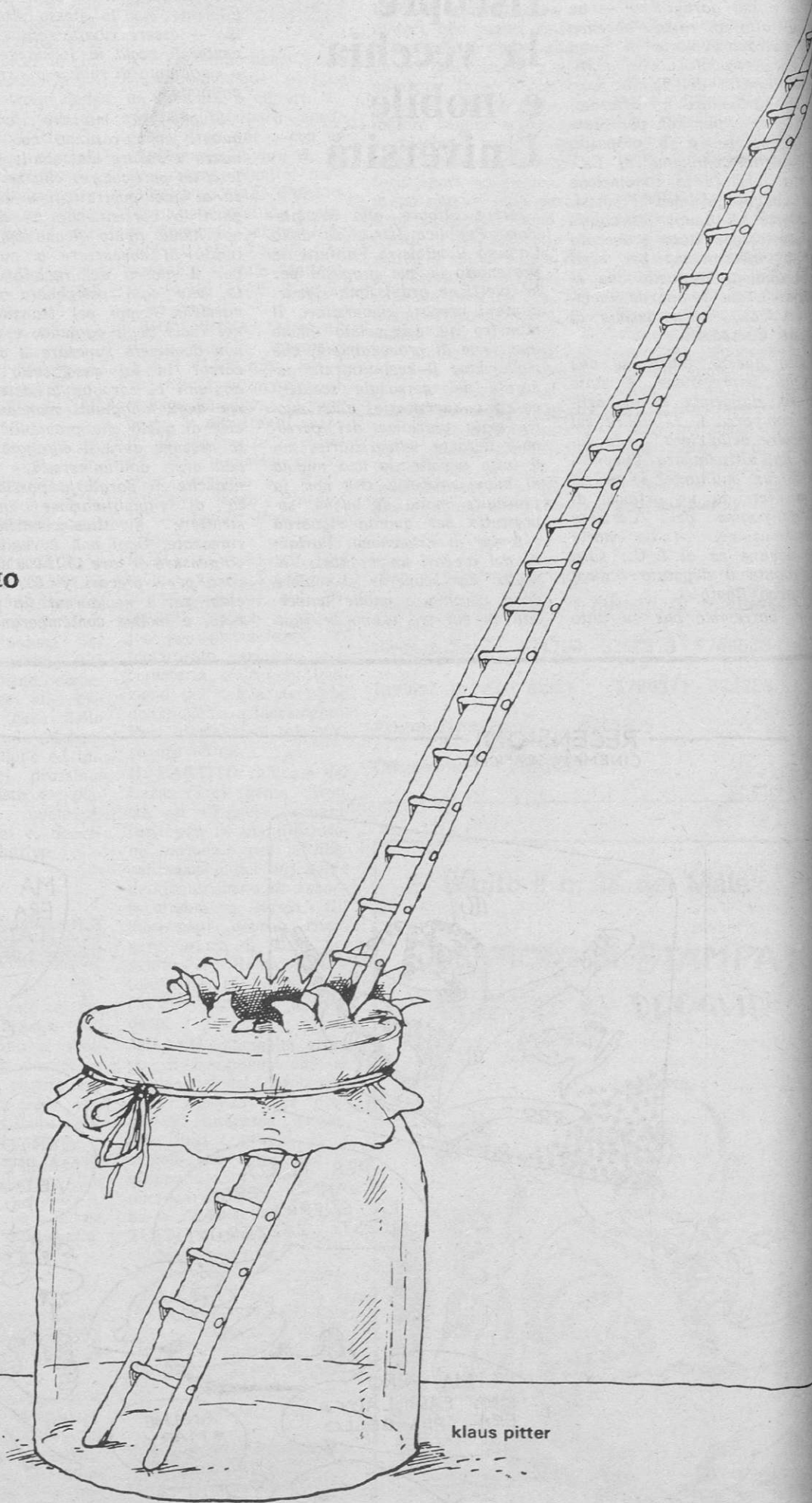
RECENSIONI CINEMATOGRAFICHE

HAIR



LOTTA CONTINUA

Il primo piolo
da un milione
è stato superato
da Sciascia,
da solo.
Il secondo, il terzo
e il quarto e il quinto
sono ancora senza nome,
anche se sappiamo che arriveranno,
con tanti perché.
Saranno insieme di una o più persone?
Vedremo domani.
La scala è lunga,
si possono vedere i primi trenta pioli,
ma dopo quelli quasi mille ancora
per arrivare a mille.
Mille insieme,
Mille insieme da un milione.
Il piccolo vaso da cui si esce
è dentro un grande vaso.
Da questo dobbiamo uscire al più presto
per non restare soffocati.
Una scala,
dove più si sale e più si respira
e meno si pesa e si fatica.
Due vaglia da cinquecentomila lire
con una o più o tante firme
e una lettera che dice perché.
E' la via più facile, sembra.
E se ci sono dubbi telefonare
e chiedere di Gufo o di Enrico,
di Andrea Checco e Franca
e di Carlo.
Al 5741835,
che è l'amministrazione,
o al 5740613, 5740638,
in redazione.
Col prefisso di Roma: 06.



klaus pitter